

**IMPIANTO AGRIVOLTAICO DENOMINATO "PV GROTTAGLIE"  
CON POTENZA NOMINALE DI 35,3276 MVA  
E POTENZA INSTALLATA DI 39.807,6 MWp**

**REGIONE PUGLIA**

PROVINCIA di TARANTO  
COMUNE di GROTTAGLIE

OPERE DI CONNESSIONE ALLA RTN NEI COMUNI DI GROTTAGLIE E TARANTO

PROGETTO DEFINITIVO

Tav.:	Titolo:
R25.1	Valutazione preventiva dell'interesse archeologico  RELAZIONE

Scala:	Formato Stampa:	Codice Identificatore Elaborato
n.a.	A4	R25.1_DocumentazioneSpecialistica_25.1

Progettazione:	Committente:
 <b>Dott. Ing. Fabio CALCARELLA</b> Studio Tecnico Calcarella Via Vito Mario Stampacchia, 48 - 73100 Lecce Mob. +39 340 9243575 fabio.calcarella@gmail.com - fabio.calcarella@ingpec.eu	<b>PV - INVEST ITALIA S.R.L.</b> Indirizzo: Via Sant'Osvaldo, 67 - 39100 Bolzano (BZ) P.IVA: 03047190214 - REA: BZ - 227293 PEC: pvinvestitaliasrl@legalmail.it
<b>Dott.ssa Archeologa Valentina LEOPIZZI</b> Via Bradano, 5 - Lecce (LE) Mob. +39 3427418597 P.IVA 05242570751 valentinaleopizzi0@gmail.com - valentina_leopizzi@pec.it	
<b>Dott. Archeologo Antonio MANGIA</b> TENUTA CAVALLONI SNC CAP 73045 Leverano P.IVA 04699350757 Mob. +39 3383362537 antonio.mangia@gmail.com antonio.mangia@arubapec.it	

Data	Motivo della revisione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:
Settembre 2024	Prima emissione	AM - VL	FC	PV - INVEST ITALIA s.r.l.

## Sommario

Introduzione .....	2
<b>1. METODOLOGIA DELLA RICERCA .....</b>	<b>5</b>
<b>2. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO .....</b>	<b>14</b>
<b>3. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO .....</b>	<b>17</b>
<b>4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO .....</b>	<b>20</b>
4.1. Evidenze archeologiche da archivio e da bibliografia .....	20
4.2. Evidenze archeologiche nell'arco ionico tarantino .....	21
4.3. Evidenze archeologiche nel territorio di Grottaglie.....	24
4.4. La viabilità romana nel Salento: la via Appia nel tratto Taranto-Oria .....	30
<b>5. RICOGNIZIONE TOPOGRAFICA .....</b>	<b>34</b>
5.1. Metodologia .....	34
5.2. Risultati della ricognizione .....	35
<b>6. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO .....</b>	<b>36</b>
6.1. Criteri di individuazione del Potenziale e del Rischio archeologico .....	36
6.2. Le interferenze dirette tra le opere in progetto e le evidenze archeologiche .....	36
Riferimenti bibliografici .....	39
Allegati fotografici .....	43

### ALLEGATI

#### **CARTA ARCHEOLOGICA (Catalogo delle schede MOSI)**

Allegato 1 – Carta archeologica su base IGM

Allegato 2 – Carta archeologica su base Ortofoto

Allegato 3 – Carta del potenziale archeologico su base IGM

Allegato 4 – Carta del rischio archeologico su base CTR (Carta Tecnica Regionale 1:5.000)

## INTRODUZIONE

L'area oggetto di indagine, sottoposta alla presente Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA, ex ViArch) disciplinata dalla legge sull'archeologia preventiva (D.lgs. 163/2006) per le opere pubbliche o di pubblico interesse, risponde alla necessità di redazione e trasmissione da parte delle Stazioni appaltanti e dei proponenti dell'opera, alla Soprintendenza territorialmente competente, di copia dei progetti preliminari, corredati della documentazione redatta da parte degli archeologi professionisti in possesso dei requisiti ministeriali e volta a verificare la sussistenza di potenziali rischi di rinvenimenti archeologici nell'area in esame. L'incaricata, Dott.ssa Valentina Leopizzi, Codice identificativo progetto: **SN-SUB\_2024\_00190-VL\_05** ed il dott. Antonio Mangia (collaboratore) trasmettono il presente documento redatto in conformità a quanto previsto dall'allegato 1 del DPCM febbraio 2022.

Il soggetto proponente dell'iniziativa è la società **PV – Invest Italia s.r.l.** con sede in via Sant'Osvaldo, 67 39100 Bolzano (BZ). La società è iscritta nella Sezione Ordinaria della Camera di Commercio Industria Agricoltura ed Artigianato di Bolzano, con numero REA BZ 227293, C.F. e P.IVA N. 03047190214.

Nella presente relazione vengono riportati i risultati di un'indagine archeologica avente come obiettivo la valutazione del potenziale e del rischio archeologico per la realizzazione di un progetto agricolo dell'agrivoltaio denominato "**PV Grottaglie**", che si distingue per l'attuazione di una stretta consociazione tra colture legnose (oliveto super intensivo a siepe) e colture erbacee ed orticole a rotazione, il tutto circondato da zone di mitigazione e compensazione.

Le opere, così come previsto dal progetto, sono ubicate nel territorio comunale di Grottaglie e Taranto (TA), lungo il percorso dell'Antica Via Appia che da Carosino si dirige verso Strada comunale Esterna Galeasi, in territorio comunale di Grottaglie (TA).

Tale documento, commissionato ai sensi del DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI del 14 febbraio 2022 "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 88 del 14-04-2022, Allegato 1.

Nella zona oggetto di indagine è stata condotta una ricognizione topografica in corrispondenza di tutte le aree nel mese di luglio e agosto 2024, comprendendo un *buffer* di 100 m dal perimetro esterno del progetto.

L'areale considerato per l'analisi dei siti noti e della viabilità antica, caratterizzato da un *buffer* di ca. 3 km dalle opere in progetto, è stato integrato da un'analisi bibliografica relativa ai beni segnalati da PPTR e quelli individuati a seguito di campagne di ricognizione e di scavi archeologici da parte delle Università. I risultati della ricerca sono stati georeferenziati su piattaforma GIS con la creazione del *layer* MOPR e MOSI secondo gli standard ICCD su Template GNA 1.4.2.<sup>1</sup>

La schedatura delle singole evidenze archeologiche (**CATALOGO Schede MOSI**) situate nell'area interessata dalla verifica preventiva dell'interesse archeologico, unitamente all'analisi della cartografia storica e delle immagini satellitari, segue un ordine areale da ovest ad est e ad ogni punto su cartografia segue una descrizione all'interno del capitolo relativo al catalogo dei siti noti da bibliografia (vedi Allegati – **CARTA ARCHEOLOGICA e Catalogo delle schede MOSI**) e da ricognizione (cfr. 5).

Tali evidenze archeologiche sono state poi messe in relazione con diversi supporti cartografici tra cui la Tavoletta IGM, la Carta Tecnica Regionale e le Ortofoto disponibili sul SIT della Regione Puglia e sul Geoportale Nazionale<sup>2</sup>, assieme alle immagini satellitari di Google Earth, dalle quali sono state esportate le tavole a corredo della presente relazione.

Nel presente lavoro, vengono esposti in maniera dettagliata i risultati di tutte le fasi del lavoro condotto, corredato da alcune note propedeutiche riguardanti le metodologie adottate nel corso dell'indagine sul campo e nell'analisi ed esposizione dei dati (cfr. 1), il quadro geomorfologico (cfr. 3) e i dati emersi dal censimento dei siti noti da bibliografia scientifica (cfr. 4) e da ricognizione (cfr. 5).

Fanno poi seguito alcune note per la lettura ed interpretazione della cartografia allegata e la valutazione comparata del potenziale e del rischio archeologico con le linee guida ministeriali a cui si fanno riferimento (cfr. 6).

Con lo scopo di facilitarne la lettura e di fornire un quadro sinottico dei dati più significativi di pronto utilizzo, vi è inoltre allegato il corredo cartografico, comprensivo delle tavole di progetto relative alla Carta archeologica, con posizionamento dei siti noti da bibliografia, della viabilità antica e dei beni inseriti nel PPTR e delle aree indagate; la Carta del Potenziale Archeologico la Carta del Rischio (vedi Allegati - **CARTA ARCHEOLOGICA, tavv. 3-4**)

---

<sup>1</sup> Il Format ministeriale per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva prescrive che le indagini debbano riguardare "una fascia di territorio ampia non meno di 3 Km su ciascuno dei due lati dell'opera pubblica se lineare o sul perimetro dell'opera pubblica, mentre in area urbana la ricerca potrà essere limitata alla fascia degli isolati contigui"

<https://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it/documenti/istruzioni%20redazione%20documento.pdf>

<sup>2</sup> Puglia.con: la condivisione della conoscenza per il governo del territorio: <http://www.sit.puglia.it/>  
Geoportale nazionale. Servizi wms: <http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>

#### NORMATIVA DI RIFERIMENTO AGGIORNATA A FEBBRAIO 2023

- Linee Guida, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale -Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022);
- Circolare n. 53 (22 dicembre 2022) avente a oggetto "Verifica preventiva dell'interesse archeologico. Aggiornamenti normativi e procedurali e indicazioni tecniche";
- Allegato alla Circolare n. 53 (22 dicembre 2022) avente a oggetto "Verifica preventiva dell'interesse archeologico";
- Circolare n. 1/2023 della Soprintendenza speciale PNRR;
- Allegato 1 della Circolare (Decreto della Presidenza del Consiglio superiore dei Lavori pubblici);
- Allegato 2 della Circolare (Linee guida per la disciplina attuativa della verifica preventiva dell'interesse archeologico all'interno del procedimento tecnico-amministrativo di cui all'art. 44 del d.l. n. 77/2021);
- Decreto Legge n. 13/2023 (Decreto Semplificazioni PNRR) pubblicato in GU il 24 febbraio 2023. Le valutazioni (VPIA) sono coordinate dal sottoscritto con la consulenza e il supporto di collaboratori che operano nelle singole regioni in cui i progetti si collocano al fine di ottenere una opportuna validazione scientifica su ogni singolo progetto.

## 1. METODOLOGIA DELLA RICERCA

Coerentemente con quanto disposto dalla disciplina del procedimento di cui agli Art. 28.4 del D.Lgs. 42/2004, Artt. 95 e 96 del D.Lgs 163/2006 e successive modifiche (Art. 25 del D.Lgs. 50/2016) per la verifica preventiva dell'interesse archeologico delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico, definita dalla Circolare 1/2016 della Direzione Generale Archeologia del MiBACT, le attività di Verifica preventiva dell'interesse archeologico presentata in questo documento si basa sulle procedure standard applicate da parte della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (ABAP) del MiBACT. La Verifica preventiva dell'interesse archeologico consisterà in una valutazione complessiva del potenziale archeologico e dei potenziali impatti/rischi che le opere previste possono avere sul patrimonio culturale. Tale valutazione si configurerà quale allegato alla documentazione progettuale e sulla base del quale la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio competente per territorio dovrà pronunciare il proprio parere, contenente nulla osta o eventuali prescrizioni sulla necessità di ulteriori approfondimenti.

La registrazione dei dati che costituiscono l'esito delle attività di indagine indiretta (v. tabella di dettaglio), cioè la segnalazione delle presenze archeologiche individuate e/o documentate nel contesto in esame, verrà effettuata utilizzando lo standard richiesto dalla Direzione generale ABAP di concerto con l'ICCD e basato sul MODI-Modulo informativo. Questo strumento costituisce il modello di riferimento per l'acquisizione e la gestione delle informazioni sul patrimonio culturale secondo regole condivise a livello nazionale così come imposto dalla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (ABAP) del MiBACT (Circolare 1/2016). Nello specifico, il lavoro seguirà i seguenti step:

### **Ricerca bibliografica e di archivio (*buffer 3 km*)**

Analisi e valutazione della normativa nazionale e locale inerente segnalazioni e decreti di vincolo con relative perimetrazioni dei provvedimenti di tutela archeologica, monumentale e paesaggistica (PTPR, PUTT, PRG\PUG, Vincoli in Rete MiC e Carta Beni Culturali Regione Puglia);

1. Analisi delle fonti storiche edite e inedite relative al contesto indagato, senza preclusioni riguardo a tipologia ed epoca: fonti letterarie, toponomastica storica, iscrizioni, registri notarili, documentazione ecclesiastica, etc.;
2. Analisi dei documenti relativi a indagini archeologiche pregresse (sondaggi, saggi, scavi, ecc.) conservati presso gli archivi di Soprintendenze, ICCD, ISCR, Aereofototeca Nazionale, Archivi di Stato, altri Archivi pubblici e privati;

3. Elaborazione dell'apparato schedografico MODI per le evidenze note da ricerca di archivio;
4. Elaborazione della cartografia specifica con mappatura dei siti individuati mediante ricerca di archivio.

#### **Fotointerpretazione, analisi della cartografia attuale e delle restituzioni di altre tipologie di indagine e verifica sul terreno (*buffer* 100 m)**

1. Individuazione delle anomalie evidenziabili delle coperture aerofotogrammetriche disponibili (immagini satellitari e/o foto aeree storiche) per segnalare eventuali anomalie dovute alla presenza di resti archeologici sepolti non visibili sul terreno (resti di insediamenti, edifici, tracciati viari, opere di divisione agraria o di fortificazione, strutture in genere). Saranno utilizzate le coperture aerofotografiche CTR 2006, 2013. L'estensione della ricerca riguarderà l'area di intervento e relativo buffer di 100 m e sarà commisurata alla presenza di anomalie di particolare interesse che, per vicinanza alle aree di intervento, possano essere successivamente verificate sul terreno per definirne natura, ed eventuale cronologia;
2. Valutazione archeologica di studi e mappature ambientali, topografiche, idrologiche e catastali, rappresentative dello stato attuale del contesto di studio con l'obiettivo di analizzare un insieme coordinato di dati territoriali, archeologici, geologici, topografici, disponibili su sistemi informativi e su PPTR;
3. Elaborazione dell'apparato schedografico MODI per le evidenze individuate mediante fotointerpretazione e analisi di cartografia attuale e/o altre tipologie di indagine.

#### **Valutazione del potenziale archeologico e dell'impatto/rischio archeologico**

1. Analisi di dettaglio e messa in fase dei dati provenienti dalle ricerche d'archivio, dalla fotointerpretazione e dalla valutazione dei risultati di altre indagini non invasive (se realizzate), nonché, in particolare, dall'indagine archeologica di superficie per definire sistemi di evidenze archeologiche significativi. Questa fase dello studio ha l'obiettivo di definire il potenziale archeologico dei settori indagati e, di conseguenza, il fattore di rischio/impatto che i singoli interventi previsti dal progetto possano intercettare dei depositi archeologici sepolti. La **valutazione del potenziale archeologico** ha l'obiettivo di definire la tipologia, l'eventuale estensione e l'importanza in termini di "valore culturale" di eventuali resti archeologici sepolti o parzialmente visibili nelle aree interessate dal progetto o nelle immediate vicinanze, mediante l'uso di livelli probabilistici dati dalla quantità e dalla qualità delle evidenze archeologiche individuate nelle varie fasi di studio. A seguito della valutazione del potenziale archeologico sarà effettuata la **valutazione del rischio archeologico** delle opere previste, distinte per tipologia in relazione al livello di interferenza con il sottosuolo o ai potenziali effetti sul "valore culturale" delle evidenze individuate (es. impatti sulla visibilità, sulla fruibilità, sull'insieme paesaggistico, ecc.). La valutazione dell'impatto/rischio archeologico costituirà la base di riferimento per la Stazione Appaltante per l'eventuale implementazione di mitigazioni dell'impatto in sede di progettazione definitiva o

esecutiva e fornirà alla Soprintendenza ABAP competente le basi documentali e analitiche per l'emissione dei pareri connessi con le procedure autorizzative dell'opera;

2. Elaborazione della cartografia specifica con mappatura dei dati documentati dalle ricerche d'archivio, dalla fotointerpretazione e dall'analisi autoptica sul terreno, elaborazione del *geodatabase* e analisi informatizzata dei dati in ambiente GIS al fine di supportare la valutazione del potenziale e dell'impatto/rischio archeologico e di restituire le informazioni grafiche e alfanumeriche (SHP file) in un unico sistema georeferenziato. Produzione di tavole e mappe tematiche quali la "carta del rischio archeologico" che consisterà nell'interpolazione tra le singole evidenze documentate, le zone dotate di maggiore o minore potenziale/interesse archeologico e i tracciati di intervento/interferenza previsti dal progetto;
3. Schedatura analitica dell'impatto/rischio archeologico in forma tabellare con l'obiettivo di fornire alla Stazione Appaltante e alla Soprintendenza ABAP competente la valutazione dettagliata dell'impatto archeologico su specifiche evidenze archeologiche in base al loro potenziale/interesse culturale;
4. Redazione della relazione sulla valutazione del potenziale archeologico e dell'impatto/rischio archeologico e definizione per le valutazioni della Soprintendenza ABAP competente.

L'analisi e lo studio dei dati avranno come risultato finale la redazione di un *report* con cartografia in scala adeguata, nei quali sarà evidenziato il grado di potenziale archeologico dell'area interessata dal progetto nonché il rischio che le opere previste possano intercettare depositi archeologici sepolti. Sulla base della valutazione del rischio archeologico potranno essere pianificate le più consone soluzioni progettuali o tutti gli eventuali approfondimenti archeologici da eseguire nel corso dei differenti livelli di progettazione

L'indagine sul territorio è stata implementata dall'analisi delle componenti geomorfologiche dell'areale di studio al fine di valutare la possibilità di elementi favorevoli al popolamento antico.

L'interazione dei dati documentati e il ricontrollo sul terreno hanno permesso di definire il potenziale archeologico dei diversi settori di intervento, fornendo una sintesi delle dinamiche insediative e delle fasi del popolamento antico nelle aree indagate.

I dati sono stati analizzati per fasi dall'età protostorica all'età post-medievale e moderna.

Sono stati consultati i seguenti strumenti cartografici ed urbanistici in dotazione alla Regione e al Ministero al fine di verificare l'esistenza di vincoli apposti dal MiC su beni archeologici e monumentali e la presenza di segnalazioni (archeologiche ed architettoniche) eventualmente presenti sugli strumenti urbanistici disponibili per i comprensori territoriali oggetto di indagine preventiva e più in generale allo scopo di accertare la compatibilità delle aree di intervento progettuale rispetto a:

- ❖ Piano Paesaggistico Territoriale Regione Puglia (PPTR/P)
- ❖ Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio e i Beni Ambientali (PUTT/P)

- ❖ SIT Regione Puglia
- ❖ Sistema informatico del MiC dei Vincoli in rete
- ❖ Carta Beni Culturali della Puglia<sup>3</sup>
- ❖ Servizio WMS - Geoportale Nazionale
- ❖ Servizio WMS - Carta Tecnica Regionale della Puglia 1:5.000.

È stata altresì consultata la seguente cartografia attuale disponibile

- ❖ **CTR 1:5.000:**
- ❖ **IGM 1:25.000:** F. 202 II NE – S. GIORGIO IONICO (1947)  
F. 202 I SE – GROTTAGLIE (1947)

Tutta la documentazione archeologica e storico-architettonica censita è stata quindi numerata e descritta dettagliatamente in apposite Schede di Catalogo secondo le nuove linee guida Archeologica preventiva G.U. – S.G. n.88 di aprile 2022 – scheda MOSI e secondo gli standard ICCD (Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione) del Ministero della Cultura (MiC) – scheda MODI (segnalazioni architettoniche).

In una fase successiva si è proceduto al posizionamento georeferenziato di tutte le segnalazioni censite (di cui risulta posizionamento certo o approssimato) unitamente a tutte le evidenze archeologiche censite all'interno del Template GNA 1.4.2. fornito dal MiC.

La Verifica Preventiva dell'interesse archeologico (VPIA) ha avuto pertanto come finalità:

- ❖ la valutazione dell'impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- ❖ la preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale ed il contesto delle emergenze archeologiche;

L'elaborazione complessiva dei dati è stata effettuata su due livelli:

- ❖ Schedatura di evidenze note da bibliografia e archivio;
- ❖ Schedatura di evidenze individuate mediante fotointerpretazione e/o ricognizione.

Tale base spaziale di dati ha consentito di elaborare successivamente le differenti Carte tematiche allegate anche alla presente relazione. Nel complesso sono state censite 19 evidenze note da bibliografia in un raggio compreso nei 3 Km dalle aree di intervento.

---

<sup>3</sup> I cui dati non sono disponibili all'accesso e sono stati riportati su piattaforma GIS mediante corrispondenza puntuale.

### **Fotointerpretazione di foto aeree storiche e di immagini satellitari**

La fotointerpretazione a scopo archeologico è una metodologia tecnica preliminare e preventiva finalizzata alla localizzazione di siti archeologici. L'analisi delle foto aeree consente infatti di individuare anomalie (da vegetazione, da umidità, da alterazione nella composizione del terreno, da micro-rilievo) riconducibili ad eventuali presenze archeologiche da sottoporre a verifica in sede di ricognizione. Tale analisi costituisce uno dei principi della ricerca pre-intervento della archeologia preventiva, in quanto permette di rilevare siti e contesti archeologici senza l'intervento di scavi sistematici al fine di preservare le emergenze archeologiche e programmare in fase di progettazione misure di salvaguardia di eventuali presenze archeologiche, nel caso in cui interferissero con i nuovi interventi antropici contemporanei.

### **Ricognizione topografica (*survey*)**

Allo scopo di verificare sul terreno eventuali presenze archeologiche e storico - architettoniche non segnalate, oltre al grado di conservazione di quelle già note, si procede con una ricognizione di superficie (*survey*) nelle aree di studio interessate dalle opere progettuali.

La metodologia di indagine adottata sul campo è stata impostata sulla base di una ricognizione di superficie sistematica e capillare condotta in modo estensivo in una ben definita porzione di territorio. Il lavoro svolto sul campo e l'elaborazione dei dati raccolti hanno tenuto conto dei differenti gradi di visibilità e di attendibilità delle evidenze archeologiche di superficie allo scopo di elaborare una carta delle aree a maggiore rischio archeologico. Nella valutazione del rischio si terrà conto della distanza dell'area di progetto da ogni singolo elemento cartografato per stabilire il suo impatto in termini di tutela. Dipendente dalla distanza e dalla densità dell'evidenza archeologica sarà il valore del rischio attribuito all'area di intervento.

### **Valutazione del potenziale archeologico e dell'impatto archeologico degli interventi**

Attraverso l'analisi complessiva dei dati e la messa in fase degli stessi, allo scopo di definire i sistemi di evidenze archeologiche più significativi, è possibile definire il potenziale archeologico dei settori indagati e, di conseguenza, il fattore di rischio/impatto che i singoli interventi previsti dal progetto possano intercettare dei depositi archeologici sepolti<sup>4</sup>. In questo senso risulta significativa anche la definizione degli esiti negativi delle indagini che, salvo la successiva acquisizione di nuove informazioni, permettono di individuare le aree non dotate di potenziale archeologico.

La valutazione del rischio o valutazione di impatto archeologico è preceduta, pertanto, dalla valutazione del potenziale archeologico che identifica il livello di importanza, di unicità di un sito o deposito archeologico: ciò che viene riconosciuto come "valore". Il valore si determina sulla base dei dati storici e archeologici raccolti ed è strettamente correlato al territorio oggetto di studio. Lo scopo è, soprattutto, quello di valutare il "non

---

<sup>4</sup> CAMPEOL, PIZZINATO 2007.

conosciuto”, che, in generale, riveste più importanza del conosciuto<sup>5</sup>. Il valore rappresenta, quindi, l’insieme degli indicatori utili a definire l’importanza di un sito e, di conseguenza, definire il potenziale (nullo, basso, medio, alto) che può aiutare nello stabilire quali e quanto elevate siano le probabilità di rinvenire in un dato luogo un sito o deposito archeologico. Gli indicatori utilizzati in questo lavoro sono, principalmente, quelli legati all’individuazione di complessi più o meno consistenti di evidenze legate ad uno specifico periodo, alla presenza di complessi storici monumentali pluristratificati e, infine, di complessi caratterizzati da una distribuzione di materiale archeologico particolarmente significativa per densità, funzione e cronologia.

L’analisi incrociata di tutti i dati pervenuti attraverso lo studio geomorfologico e l’indagine storico-archeologica, ha permesso di elaborare una Carta del Potenziale e del Rischio Archeologico georeferenziata su ortofoto, Carta Tecnica Regionale 1: 5.000 e su base IGM 1: 25.000 in cui sono localizzate le aree interessate dalle opere progettuali classificate in base al grado di rischio stimato.

Il **potenziale archeologico**<sup>6</sup> si definisce attraverso l’analisi e lo studio dei dati storico-archeologici e paleo-ambientali acquisiti (fonti bibliografiche, d’archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie), con un grado di approssimazione che può variare a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e delle loro relazioni spaziali e contestuali<sup>7</sup>. Il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell’area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle lavorazioni previste in una determinata area. La cartografia del potenziale archeologico è un modello predittivo. Il Template GNA 1.4. prevede che il grado di potenziale (VRP) e rischio archeologico (VRD) sia quantificato con una scala di 5 gradi, nel primo caso e 4 gradi per il secondo: *alto, medio, basso, nullo e non valutabile*. Le valutazioni inserite all’interno del *layer* MOSI sono riferite ai singoli siti/aree/evidenze censiti, mentre al momento della redazione della carta di potenziale archeologico è possibile delimitare una o più macroaree a potenziale omogeneo, individuate proprio a partire dai dati relativi ai singoli MOSI precedentemente censiti.

---

<sup>5</sup> CALAON, PIZZINATO 2011, pp. 413-414.

<sup>6</sup> I parametri considerati per l’analisi del potenziale archeologico sono i seguenti:

- Tipologia dell’insediamento: la presenza di strutture insediative e la loro differente tipologia concorre in maniera diretta a determinare il grado di potenziale archeologico;
- Densità dell’insediamento: la concentrazione topografica dell’insediamento contribuisce in maniera diretta a definire il grado di potenziale archeologico;
- Pluri-stratificazione del deposito: la maggiore o minore diacronia archeologica incide direttamente sul grado di potenziale archeologico;
- Amovibilità/inamovibilità del deposito archeologico: la presenza di un deposito inamovibile influisce in maniera diretta sul grado di potenziale archeologico;
- Grado di conservazione del deposito: calcolabile in base alla presenza di asportazioni antropiche e naturali e quindi alla presenza di vuoti stratigrafici documentati, che condiziona in maniera diretta il grado di potenziale archeologico;
- Profondità del deposito: si tratta di un parametro controverso il cui utilizzo in concorso con gli altri parametri enunciati dovrà essere valutato nel corso del progetto. Siamo consapevoli di addentrarci su un concetto quanto mai scivoloso, che nel suo poter sembrare come strettamente riconducibile alla contingenza dell’esecuzione di un progetto, può prestarsi a fraintendimenti con il calcolo del rischio archeologico. Il valore che si vuole invece parametrare è legato alla superficialità o meno del deposito e alla sua maggiore o minore probabilità di essere intercettato. La profondità alla quale si prevede sia conservato un deposito archeologico potrebbe rappresentare un valido parametro all’interno di uno strumento decisionale.

<sup>7</sup> ANICHINI *et al.* 2011, pp. 44-46.

La potenzialità di un'area destinata alla realizzazione di un progetto, in funzione della componente archeologica, ne determina inevitabilmente un rischio per le opere da realizzare; il rischio archeologico, dunque, risiede nell'eventualità, connessa a circostanze più o meno prevedibili, che un bene archeologico subisca un danno che ne alteri l'integrità fisica. Il rischio è espresso in funzione della vulnerabilità (la probabilità che si verifichi un fenomeno potenzialmente distruttivo) e all'esposizione (l'insieme dei beni a rischio presenti nell'area esposta all'evento).

Nel template, il *layer* VRD è funzionale all'archiviazione dei dati necessari per l'elaborazione della carta del "rischio archeologico", ovvero il pericolo cui le lavorazioni previste dal progetto espongono il patrimonio archeologico noto o presunto. Per garantire un'analisi ottimale dell'impatto del progetto sul patrimonio archeologico, la zona interessata deve pertanto essere suddivisa in macroaree individuate anche in relazione alle caratteristiche delle diverse lavorazioni previste, anche sulla base di presenza e profondità degli scavi, tipologia delle attività da svolgere, dei macchinari e del cantiere.



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO  
SERVIZIO II

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Fig. 1 - Nella relativa Tabella 1 si forniscono alcune indicazioni utili all'attribuzione di tali **valori di potenziale** in relazione a tutti i parametri del contesto oggetto dello studio, sottolineando che al singolo caso in esame possono essere applicabili anche solo alcune delle casistiche presentate nel prospetto e che le esemplificazioni presentate offrono esclusivamente un quadro di riferimento e non sono da ritenersi in alcun modo esaustive rispetto alle valutazioni in capo al professionista, che dovranno essere esplicitate all'interno del paragrafo VRP dei singoli siti e delle singole aree individuati (*layer* MOSI) e sinteticamente riportate nel campo VRPV del *layer* VRP. Fonte: **Allegato 1 – Circolare n. 53.2022.**

La valutazione del **rischio archeologico** è uno strumento oggi infatti indispensabile nella progettazione preliminare o esecutiva e comunque prima dell'avvio dei lavori in quanto consente di evidenziare possibili aree di criticità ed eventuali interferenze con le opere di Progetto pianificando eventuali approfondimenti. Il Rischio Archeologico nello specifico è distinto in diversi gradi in base alla interferenza o adiacenza delle opere progettuali ad aree di concentrazione di materiale archeologico (densità/mq) ed evidenze archeologiche di estensione areale o lineare individuate durante il survey di superficie, evidenze storico-architettoniche individuate durante il survey di superficie, in base alla coincidenza topografica o adiacenza di siti archeologici o storico-architettonici noti da bibliografia/archivio, alla presenza di elementi indiziari di presenze archeologiche (dati toponomastici, anomalie da fotointerpretazione, etc.) in ottemperanza anche alle indicazioni operative fornite dal MiC (Direzione Generale Archeologia), nella circolare 01/2016, Allegato 3 e tenendo anche conto delle nuove linee Guida Archeologia preventiva (G.U. - S.G. n. 88 del 14 aprile 2022).



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO  
SERVIZIO II

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Fig. 2 - Nella Tabella 2 si forniscono alcune indicazioni utili all'attribuzione di tali **valori di rischio** in relazione a tutti i parametri del contesto oggetto dello studio, sottolineando che al singolo caso in esame possono essere applicabili anche solo alcune delle casistiche presentate nel prospetto e che le esemplificazioni presentate offrono esclusivamente un quadro di riferimento e non sono da ritenersi in alcun modo esaustive. Rispetto al singolo progetto in esame, le valutazioni del professionista dovranno essere esplicitate in maniera discorsiva nel campo VRDN del *layer* VRD.

I gradi di Rischio individuati attraverso l'elaborazione e l'incrocio di tutti i dati registrati rappresentano l'effettivo rischio archeologico da considerarsi al momento dell'esecuzione dell'opera<sup>8</sup>. È necessario sottolineare che il Rischio archeologico non è valutabile nella sua totalità perché può essere condizionato da molteplici fattori tra cui lavori agricoli, fenomeni pedologici e/o di accumulo<sup>9</sup> e per via dell'urbanizzato, come

<sup>8</sup> Nella definizione del rischio archeologico, il livello di approssimazione varia a seconda della quantità e qualità dei dati a disposizione e potrà essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini.

<sup>9</sup> CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 151-159, pp. 167-174.

nel presente caso studio. I dati acquisiti mediante ricognizione sono riportati, quando si rinvenivano, su cartografia IGM e CTR in scala 1:25.000 e 1:5000. Posizionati, georeferenziati e correlati con la sovrapposizione dei *layer* delle Componenti culturali e Insediative desunte dalle Cartografie utilizzate.

Alla presente relazione si allegano e ne fanno parte integrante i seguenti elaborati:

#### **ALLEGATI**

CATALOGO DELLE SCHEDE MOSI (risultante dall'applicativo GIS del Template 1.4.1)

TAV. 1 – Carta archeologica su base IGM

TAV. 2 – Carta archeologica su base Ortofoto

TAV. 3 – Carta del Potenziale archeologico su base IGM

TAV. 4 – Carta del Rischio archeologico su base CTR (Carta Tecnica Regionale 1:5.000)

## 2. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il Progetto in esame si pone pienamente in questo contesto, prevedendo la realizzazione di un **impianto agrivoltaico** costituito da:

- 1) un impianto fotovoltaico a terra su inseguitori mono assiali con asse di rotazione nord – sud, da collegare alla Rete di Trasmissione Nazionale, ivi compreso le opere di connessione
- 2) la coltivazione di uliveto super intensivo per la produzione lungo file parallele agli inseguitori monoassiali, colture foraggere avvicendate a colture orticole tra le file di ulivi anche al di sotto degli inseguitori mono assiali.
- 3) la realizzazione di aree di naturalità nell'intorno nelle aree limitrofe alla recinzione di impianto (aree mitigazione e compensazione).

Il tutto su un'area di 73,2 ha di cui 46,85 ha completamente recintati. Al di fuori delle aree recintate non è prevista l'installazione degli inseguitori monoassiali e pertanto le file tracker sono sostituite da file di ulivi sempre in coltivazione super intensiva.

Le aree di impianto sono suddivise in tre "Macro Aree", denominate A, B, C a loro volta suddivise in aree più piccole.

L'impianto fotovoltaico ha una potenza installata di 39.808 kWp a fronte di una potenza immessa in rete di **35.250 kW**.

Si prevede di piantare n. 142.800 ulivi circa, e di avere una superficie a disposizione per attività agricola, in parte all'interno in parte all'esterno delle aree recintate di circa 301 ha, ivi comprese delle fasce di mitigazione al di fuori delle aree recintate di ampiezza pari a 10 m circa. La superficie ad uliveto è di circa 163 ha, la superficie per colture erbacee ed orticole è di circa 136 ha, abbiamo poi 2 ha circa di fasce di compensazione. Nelle fasce di mitigazione e compensazione saranno piantumate essenze arboree e arbustive autoctone.

La soluzione tecnica di connessione elaborata da TERNA S.P.A. (Codice Pratica 201901410), prevede che l'impianto fotovoltaico sia collegato in antenna a 150 kV sulla sezione 150 kV di una nuova Stazione Elettrica (SE) di Trasformazione RTN a 380/150 kV da inserire in entra-esce alla linea 380 kV "Erchie 380 – Taranto N2".

**Per il progetto in esame è prevista la realizzazione della SSE Utente 30/150 kV** che consiste in sintesi:

- Realizzazione della SSE Utente
- Realizzazione delle sbarre AT 150 kV
- realizzazione di quattro stalli di trasformazione con due trasformatori da 100 MVA ciascuno
- edificio MT – BT – ausiliari
- opere di rete per la connessione

Il progetto dell'impianto agrivoltaico denominato **"PV Grottaglie"** interessa sei sottocampi suddivisi in 3 Macro Aree. Tutte le aree sono ubicate nell'entroterra del Comune di Grottaglie.

- a) Macro Area A, suddivisa in due aree – superficie complessive 35,30 ha circa ubicata ad ovest dell'abitato.
- b) Macro Area B - suddivisa in due aree – superficie complessive 15,23 ha circa ubicata anche essa ad ovest dell'abitato.
- c) Macro Area C - suddivisa in due aree – superficie complessive 22,70 ha circa ubicata ad ovest dell'abitato.

Pertanto la superficie complessiva supera i **73 ha**.

Le aree di impianto sono del tutto pianeggianti con quote s.l.m. comprese tra 70 e 100 m, in gran parte attualmente investite a seminativo. Sono presenti altresì in piccola parte alcuni uliveti (18,47 ha – 5,06% della superficie a disposizione) destinati allo svellimento poiché le piante sono affette da xylella. Per quanto riguarda le aree a vigneto che occupano complessivamente 68,37 ha (18,73% della superficie complessiva disponibile), questi saranno estirpati. Il progetto agricolo prevede che si passerà dall'attuale coltivazione di pregio di vigneto ed uliveto di 86,83 ha (23,79%) a 181,62 ha (49,57%) ovvero circa la metà delle aree di progetto sarà utilizzata da coltivazione di pregio di olivo per la produzione di olio extravergine di oliva.



Fig. 3 – Area di impianto. Inquadramento Macro Aree A (in ciano), B (in verde) e C (in viola).

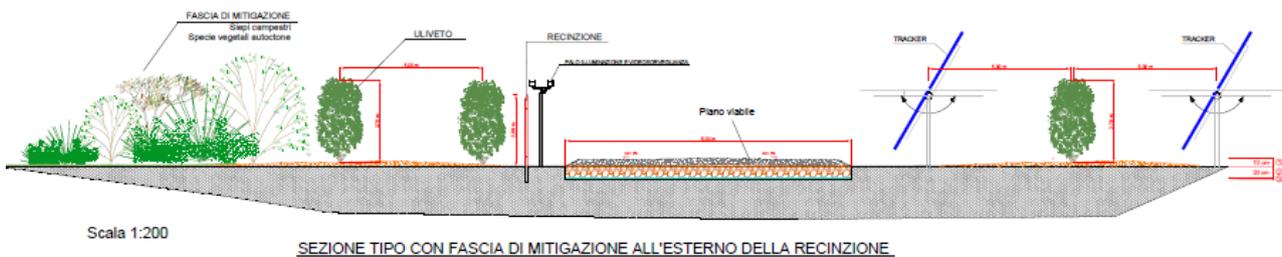
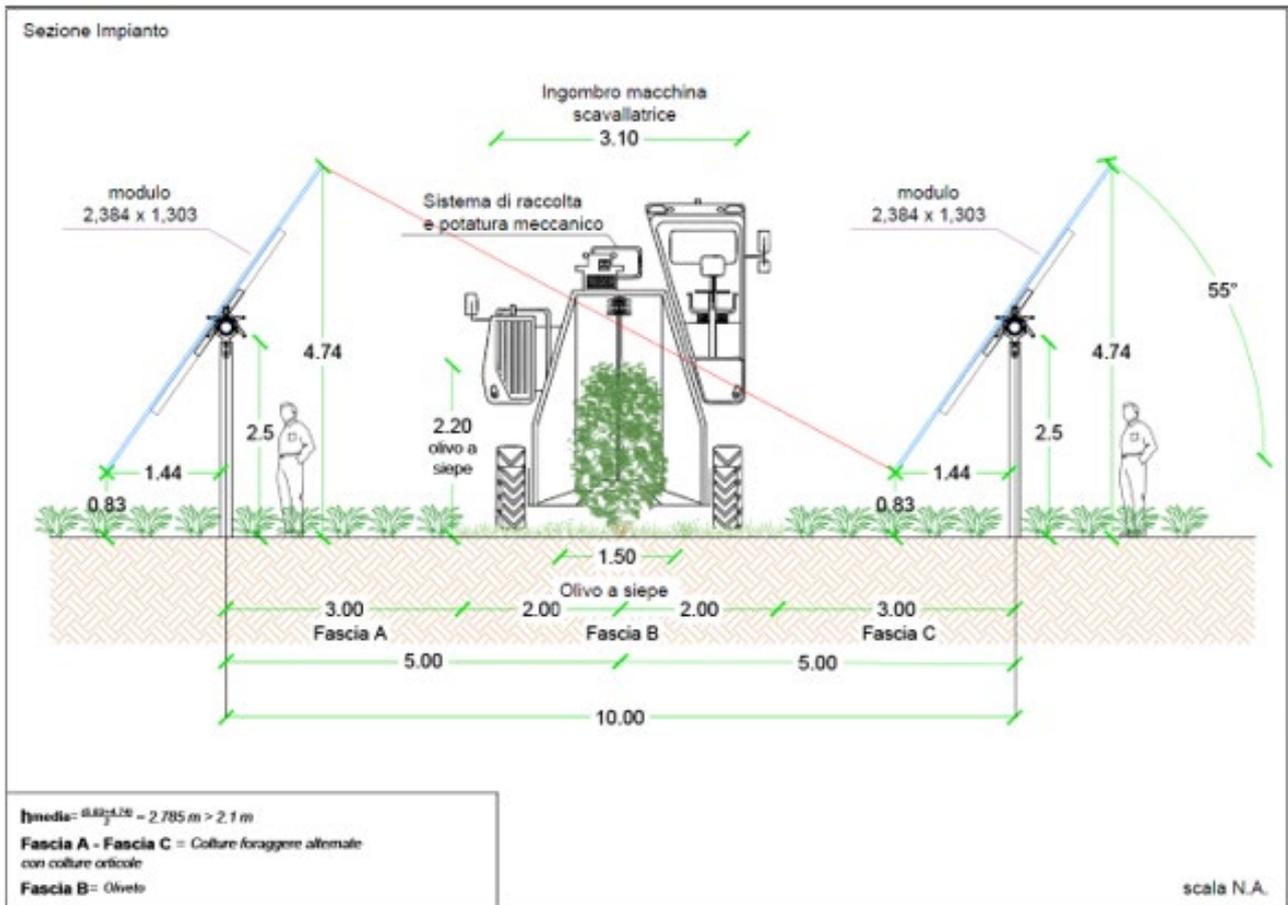


Fig. 4 – In alto, sezione impianto agrivoltatico in aree interne alle recinzioni: filari di ulivi si alternano a file di inseguitori monoassiali; in basso, fascia di mitigazione perimetrale.

### 3. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO DELL'AREA IN ESAME

L'Arco Ionico Tarantino, settore meridionale della Fossa Premurgiana, si estende dal Fiume Bradano, ad Ovest, fino alle propaggini delle Murge tarantine ad Est, e confina a Nord con le pendici dell'altopiano murgiano (Murge di Matera-Castellaneta). Esso presenta una configurazione morfologica ad anfiteatro e a gradinata, definita da una successione di ripiani e di scarpate (terrazzamenti marini) che si articolano a partire da circa 400 metri s.l.m. fino all'attuale linea di costa. Detti terrazzi marini sono il risultato dell'interazione tra il sollevamento tettonico della piattaforma apula e le variazioni glacio-eustatiche del livello del mare avvenute durante il Pleistocene. Estendendosi per lo più con uno sviluppo longitudinale parallelo alla costa, essi sono caratterizzati da superfici di abrasione, con margini interni corrispondenti a linee di riva riferibili a stazionamenti di livelli marini posti a quote maggiori rispetto a quelle attuali. La configurazione geologicostrutturale dell'Arco Ionico Tarantino è definita da un'impalcatura di rocce calcareo-dolomitiche del Cretaceo superiore, ascrivibile alla formazione del Calcarea di Altamura, quindi a successioni carbonatiche di piattaforma interna, su cui poggiano in trasgressione, con lieve discordanza angolare, lembi discontinui e di diverso spessore sia di unità marine plio-pleistoceniche (Calcareni di Gravina ed Argille Subappennine), sia di unità marine terrazzate pleistoceniche. Localmente affiorano anche sedimenti alluvionali e costieri olocenici. I calcari del Cretacico (Calcarea di Altamura, Cretaceo sup.) affiorano in modo più o meno continuo a NE di Taranto lungo l'asse Crispiano-Grottaglie-Manduria. Nell'area in esame, questa formazione è rappresentata da una sequenza stratificata di calcari compatti, ceroidi, grigio nocciola talvolta rosati, calcari cristallini, vacuolari e localmente calcari dolomitici. In generale, sono presenti calcari micritici in cui sono immersi intraclasti e resti fossili di Rudiste e di grossi foraminiferi. Localmente, la successione carbonatica si presenta fessurata con evidenti fenomeni di erosione per dissoluzione carsica; le superfici di frattura sono sempre incrostate da una patina rossastra e, localmente, giallastra a composizione limonitica.

Sui calcari del Cretacico, a valle della scarpata murgiana, si conservano le testimonianze di un'avanzata del mare sulle terre, emerse per buona parte del Cenozoico. La trasgressione plio-pleistocenica consentì l'accumulo in ambiente costiero delle Calcareni di Gravina e in quello epipelagico delle Argille subappennine. Nel loro complesso, questi depositi di copertura sono costituiti da litotipi meno cementati rispetto alle rocce del substrato sottostante.

Nell'area in esame le Calcareni di Gravina (Pliocene sup-Pleistocene inferiore), spesse al massimo una cinquantina di metri, sono costituite da calcareniti bioclastiche, di colore bianco-giallastro, con un tenore dei carbonati molto elevato (80-99%). L'assortimento granulometrico ed il grado di diagenesi dei suddetti litotipi sono molto variabili: da una granulometria medio grossolana si passa ad una medio-fine, da un litotipo a consistenza lapidea ad una sorta di sabbione debolmente cementato, talora facilmente frantumabile. Le Calcareni di Gravina sono presenti nella zona pedemurgiana, raggiungendo i maggiori spessori nella zona fra Massafra e Crispiano e nell'area fra Francavilla Fontana e Manduria. Talora si ritrovano solo nel sottosuolo,

interposte fra i calcari cretacei e le Argille subappennine, mentre all'intorno del Mar Piccolo sono spesso assenti anche in profondità, e nel caso in cui sono presenti hanno spessori ridotti. Come noto, le Calcareniti di Gravina passano in continuità stratigrafica verso l'alto e lateralmente alle Argille subappennine (Pliocene sup-Pleistocene medio), definite da argille fortemente consistenti, a frattura concoide, marne argillose, argille marnose e siltose grigio-azzurrognole, fossilifere e con un abbondante tenore di carbonati.

Lo spessore della formazione è molto variabile da pochi metri si passa a 250 m a NE di Taranto e ad oltre i 700÷800 m approssimandosi verso la Fossa Bradanica.

I Depositi marini terrazzati, ascrivibili ai Supersintemi marini del Pleistocene medio-superiore, poggiano in discordanza su superfici di abrasione, poste a quote diverse degradanti verso il Mare Ionio, incise nel substrato mesozoico o nei depositi plio-pleistocenici.

In affioramento nella città di Taranto e su tutta la fascia costiera orientale e nel relativo entroterra, i Depositi marini terrazzati sono costituiti da calcareniti grossolane organogene di colore grigio-biancastro o giallastro, massicce e in facies tipo panchina, nonché da conglomerati e sabbie a stratificazione in prevalenza suborizzontale, ma a luoghi incrociata/laminata, con un grado di diagenesi variabile da luogo a luogo.

Inoltre, localmente sono presenti croste fortemente diagenizzate per effetto dei fenomeni di evapotraspirazione che danno luogo a livelli superficiali caratterizzati da elevatissime resistenze meccaniche.

I Depositi marini terrazzati sono costituiti da sabbie e ghiaie poligeniche con ciottoli ben arrotondati. In generale, hanno uno spessore di pochi metri, ma in alcuni casi possono raggiungere spessori pari ad una decina di metri. I depositi di copertura quaternari recenti (Olocene recente e attuale) sono costituiti sia dai sedimenti alluvionali presenti nel fondovalle delle incisioni morfologiche, sia dai depositi lagunari e palustri nelle zone retrodunari e dei bacini chiusi, nonché dai depositi delle dune costiere attuali e recenti che costituiscono zone topograficamente più elevate rispetto alle aree retrostanti.

I depositi alluvionali sono formati da elementi eterometrici di varia natura comprendenti limi, sabbie e ciottoli derivanti dalla disgregazione del substrato e dei terreni di copertura, con l'ulteriore apporto di materiale fine residuale (le terre rosse). I depositi dei sistemi di spiaggia sono rappresentati da una serie di cordoni dunari riconoscibili tanto a Nord quanto a Sud del capoluogo ionico, attribuibili a tre distinte fasi di morfogenesi costiera manifestatesi circa 6000÷2500.

Le caratteristiche geologiche generali della zona oggetto di studio si inquadrano completamente nel panorama della regione pugliese che costituisce una unità ben definita, con ruolo di avampaese e caratterizzata da una potente e piuttosto monotona successione calcarea mesozoica che si estende verso occidente, oltre le Murge e Taranto, a costituire il substrato della Fossa Bradanica.

L'area in studio si estende a cavallo tra il Foglio 202 "TARANTO"<sup>10</sup> confinante con il Foglio 203 "BRINDISI" della carta geologica d'Italia 1:100.000.

---

<sup>10</sup> MARTINIS, ROBBA 1971.



## 4. INQUADRAMENTO STORICO - ARCHEOLOGICO

### 4.1. Evidenze archeologiche da archivio e da bibliografia

È stata operata una ricerca delle fonti bibliografiche e d'archivio riguardante una superficie compresa entro un raggio di 5 Km rispetto all'area in progetto. In tutte le tavole è stata utilizzata la base cartografica IGM 1:25000.

Le informazioni raccolte sono confluite nel **CATALOGO MOSI** e nella **CARTA ARCHEOLOGICA** (vedi allegati). Le schede sito presenti nel Catalogo MOSI includono dati e notizie relative all'inquadramento topografico delle singole località, descrizione dei rinvenimenti o dei beni individuati, indicazioni relative alla eventuale presenza di vincoli, cronologia e/o datazione e bibliografia di riferimento.

È stata presa visione della letteratura specialistica presso la biblioteca dell'Università degli Studi di Bari ed è stato consultato l'archivio storico-documentale.

Sono stati visionati inoltre i seguenti documenti, database e sistemi informativi e cartografici telematici relativi alla vincolistica ed alla gestione e pianificazione del territorio in esame:

- Web-SIT della Regione Puglia relativo alle Aree non idonee FER (Servizio WMS);
- Web-SIT del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR) e ss. mm. ii. aggiornato alla DGR n°650/2022, del PUTT-p approvato e del Quadro di Assetto Tratturi (Servizio WMS);
- PPTR, Elaborato 5.8. "Ambito Arco Ionico Tarantino";
- WebGIS CartApulia, Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia;
- Vincoli In Rete, database del Ministero per i Beni e le Attività Culturali<sup>11</sup>;
- Catasto Regionale delle Grotte e delle Cavità Artificiali<sup>12</sup>;
- Catalogo generale dei Beni Culturali<sup>13</sup>
- MASE: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, VALUTAZIONI E AUTORIZZAZIONI AMBIENTALI: **VAS - VIA - AIA**<sup>14</sup>
- Geoportale Nazionale dell'Archeologia<sup>15</sup>

Infine, nell'allegato la **CARTA ARCHEOLOGICA** dove sono stati inseriti beni archeologici da PPTR: UCP stratificazione insediativa - siti storico culturali; UCP - area di rispetto - siti storico culturali.

---

<sup>11</sup> <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login>

<sup>12</sup> [http://www.sit.puglia.it/portal/portale\\_rete\\_ecologica/catasto%20grotte](http://www.sit.puglia.it/portal/portale_rete_ecologica/catasto%20grotte)

<sup>13</sup> <https://catalogo.beniculturali.it/>

<sup>14</sup> <https://va.mite.gov.it/it-IT>

<sup>15</sup> <https://gna.cultura.gov.it/index.html>

#### 4.2. Evidenze archeologiche nell'arco ionico tarantino

L'area da analizzare dal punto di vista storico - archeologico, compresa nel buffer di 5 km dalle aree di progetto, rientra nei confini del comune di Grottaglie nella Provincia di Taranto<sup>16</sup>.

Le gravine e le lame a ovest della provincia hanno conosciuto un insediamento rupestre di lunghissimo periodo, dal Paleolitico sino all'età moderna (quando le grotte diventano strutture legate allo sfruttamento economico spesso legate alle masserie – stalle, cantine, trappeti, magazzini, ricoveri temporanei perdendo i connotati di strutture abitative), con fasi di frequentazione più intensa durante la civiltà appenninica e in età tardoantica e altomedievale.

Il paesaggio agrario inizia a strutturarsi in epoca neolitica in particolar modo nell'area dove poi sorgerà Taranto, nelle aree intorno al Mar Piccolo, nel territorio immediatamente a Nord Ovest della città e in tutto il litorale sud-orientale della provincia ionica, in luoghi caratterizzati da fertilità dei suoli e facilità di accesso a fonti idriche, mentre le aree interne furono coinvolte da queste trasformazioni solo in un secondo momento, e comunque secondo una trama insediativa più rada, interessando di preferenza i gradoni calcarenitici pianeggianti segnati dai solchi di erosione.

In particolare P. Tarentini riferisce che *insediamenti di capannicoli sono segnalati sul Pianoro di Trullo di Mare, a sud della nostra collinetta (Monacizzo) e sui rilievi di Castigno, a sud- est, di Cotugno, a nord - est, di Casabianca, a nord - ovest. Altri insediamenti si dispongono più a ridosso del litorale (La Cirenaica, La Samia 1 e 2, Librari, Truglione, Palmitello, Le Conche) e lungo il corso del Canale Ostone (Pozzelle, Polignara, Cisaniello, Fontana, San Vito), evidenziando scelte locazionali precise, determinate dagli innegabili vantaggi economico- ambientali che questo comprensorio territoriale, ricco di agevoli approdi, di aree fertili, di acque stagnanti o correnti, certamente offriva*<sup>17</sup>.

Con la crisi del III e II millennio a.C. il territorio fu interessato da forme di sfruttamento del suolo regressive, con il ritorno alla caccia-raccolta e alla pastorizia da parte di popolazioni appenniniche che tuttavia conoscevano la metallurgia del rame e adottavano complessi rituali funerari (la cosiddetta "Civiltà Eneolitica di Laterza"). Si verificò una contrazione di quel diffuso fenomeno insediativo neolitico nel comparto orientale del territorio analizzato, a fronte della presenza di grandi aree di villaggio nella zona occidentale, nei siti litoranei di Torre Castelluccia (Pulsano) e Porto Perone – Saturo (Leporano).

Nel corso dell'Età del Ferro, comparvero nuove relazioni interregionali che, interagendo con le istanze locali, diedero vita alla cultura iapigia, diffusa tra l'area del Bradano e il mare Adriatico. L'organizzazione economica della nuova società confermava l'importanza delle comunità agropastorali; la struttura insediativa era incentrata su grossi abitati di tipo protourbano, situati in punti strategici per il controllo delle principali vie di

---

<sup>16</sup> Per un quadro storico-archeologico generale dell'area, si rimanda a BARBIERI *et al.* 2017; CIANCIO, GALEANDRO 2017; COPPOLA 1981a; COPPOLA 1981b; COPPOLA *et al.* 2017; GUASTELLA 2014; L'ABBATE 1981; RADINA 1981.

<sup>17</sup> TARENTINI 2006, p. 18.

comunicazione<sup>18</sup>. Prima della fondazione della colonia greca tarantina, questi villaggi erano diffusi principalmente nella fascia costiera tra Taranto e Saturo, e sono poco note le caratteristiche insediative interne<sup>19</sup>. Con la fondazione della colonia di Taranto, essa assunse il controllo della pianura attorno al bacino del Mar Piccolo, con insediamenti sparsi e fattorie disposti a semicerchio attorno alla città: Capo San Vito, Lama, Leporano, Pulsano, Lizzano, Faggiano, Roccaforzata, San Giorgio Ionico, e Monteiasi. Le popolazioni indigene Piccolo, con insediamenti sparsi e fattorie disposti a semicerchio attorno alla città: Capo San Vito, Lama, Leporano, Pulsano, Lizzano, Faggiano, Roccaforzata, San Giorgio Ionico, e Monteiasi. Le popolazioni indigene invece continuarono a dominare le alture di Ginosa, Laterza, Niviera, Mottola, Passo di Giacobbe, Monte Salete, Masseria Vicentino<sup>20</sup>.

Nel corso del V sec. a. C. la situazione cambiò radicalmente a causa degli scontri tra le popolazioni indigene e i coloni greci, conclusisi intorno al 470- 460 con la vittoria dei Tarantini. Questo provocò un improvviso rarefarsi dei numerosi insediamenti rurali dell'età precedente, da mettere anche in relazione con l'eliminazione fisica dei ceti aristocratici che causò anche il crollo della rete delle proprietà fondiarie.

Fino alla fine del III sec. a. C., nonostante il clima di forte instabilità politica e militare provocato dalle guerre tra Taranto e Roma, si registrò una straordinaria densità di insediamenti rurali.

Il saccheggio della Taranto filoannibalica da parte dei Romani e la deduzione della colonia latina di *Neptunia* determinò una destrutturazione degli insediamenti produttivi e dei villaggi sparsi nella *chora* tarantina, a favore della creazione di vastissimi *latifundia* organizzati attorno a *villae rusticae*, mentre la deduzione della colonia di Brindisi con la successiva realizzazione del tratto Taranto-Brindisi dell'Appia, e poi, molto più tardi, la costruzione della via Traiana escluse il Tarantino dalle grandi direttrici commerciali con l'Oriente.

Per quanto riguarda la centuriazione di epoca romana, di seguito uno stralcio dell'elaborato 3.2.4.3a.<sup>21</sup> in cui è rappresentata la centuriazione del territorio tarantino<sup>22</sup>, situato immediatamente a sud-ovest del territorio indagato per il progetto in oggetto (fig. 6).

I mutamenti prodotti in età tardoantica<sup>23</sup> riproposero un sistema insediativo di carattere vicinico, dapprima in connessione con il sistema delle *villae*, poi ad esso sovrappoentesi, ponendo le basi per la nascita dei casali medievali. La distribuzione di *vici* e *villae* era in stretto rapporto con la struttura della rete viaria.

I *vici* sorgevano in genere lungo direttrici in stretta connessione con i principali assi viari, spesso anche in corrispondenza di stazioni (*mutationes* e *stationes*), che divennero punto di raccolta di derrate destinate

---

<sup>18</sup> TODISCO 2010.

<sup>19</sup> DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1990.

<sup>20</sup> DE LUCA 2014.

<sup>21</sup> PPTR Elaborato 5.8. Ambito Arco Ionico Tarantino. *La struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione: la Puglia romana (IV-VII sec. d.C.)*.

<sup>22</sup> *Liber Coloniarum* I e II.

<sup>23</sup> Per l'età tardoantica: GRELLE 2010; MANGIATORDI 2010; CERAUDO 2014 pp. 325- 350, con bibliog.; DE VITIS 2003; VOLPE 1992; GRELLE, VOLPE 1994.

all'annona romana. Tutti, corrispondono a insediamenti di rilevante interesse archeologico, dove intorno a questi siti sono sorti, nel corso dell'età moderna, numerose masserie.

Durante l'Alto Medioevo<sup>24</sup> l'occupazione longobarda destrutturò il paesaggio agrario tardoantico, favorendo un embrione di un nuovo modello insediativo, caratterizzato dal popolamento sparso e da abitati rurali organizzati per nuclei familiari e per villaggi. Durante la seconda dominazione bizantina (880-1080) i rapporti tra città-territorio erano caratterizzati da una diffusa ristrutturazione insediativa con una rete di abitati fortificati dotati di funzioni amministrative e giurisdizionali. Fortificazioni vennero erette anche in prossimità di villaggi rurali, ed erano destinati ad accogliere la popolazione in caso di aggressione. Il popolamento rurale, ma anche il sistema fiscale bizantino, aveva la sua base negli insediamenti rurali, sorti su precedenti insediamenti, spesso intorno a chiese rurali. In questo modello si inserivano anche i molti insediamenti e chiese rupestri dislocati nel territorio. La struttura del paesaggio medievale, organizzato dai casali, nel Tarantino sviluppò un rapporto peculiare tra colture e distanza dal centro cittadino dominante e le aree interposte fra queste e la città, con terreni molto più superficiali e leggeri, vennero per lo più destinate alla olivicoltura. Nei secoli XI-XIII l'incremento della olivicoltura innescò il decollo economico dei distretti che vi si specializzarono. La crisi del XIV secolo determinò una nuova destrutturazione del paesaggio e della rete dei casali, in gran numero abbandonati, alcuni definitivamente, altri temporaneamente per periodi più o meno lunghi. Anche il sistema delle chiese rurali si avviò verso un irreversibile declino e con esse la loro forte



capacità di catalizzare e radicare la popolazione rurale, sempre più attratta verso i centri abitati sopravvissuti. Da questo lungo e non univoco processo, può dirsi essere nata la moderna rete insediativa.

Fig. 6 - Stralcio elaborato 3.2.4.3a da PPTR 5.8. Ambito Arco Ionico Tarantino.

<sup>24</sup> Per l'età medievale: CERAUDO 2014 pp. 325- 350, con bibliog.; VOLPE *et al.* 2003; FONSECA 1970.

#### 4.3. Evidenze archeologiche nel territorio di Grottaglie

La parte meridionale del territorio di Grottaglie è caratterizzata da un tavolato calcareo stretto e leggermente ondulato. Su questa base poggiano spessi banchi calcarenitici bianco-giallastri articolati in stretti terrazzi posti a quote differenti. Su uno di questi terrazzi, in località Santa Elisabetta, sono ampiamente segnalati e studiati i resti materiali di un insediamento che, senza soluzione di continuità, sembra ascrivere dal Neolitico all'età romana: **l'area archeologica di Montedoro (scheda n. 1)**.

Questo sito è adiacente alla ben più studiata zona di *Misicuro (Mesochorum*, che è la forma latina di Μεσοχρον «spazio mediano, terreno che si trova in mezzo») (**schede nn. 3-4-5**), importante nodo viario dei tratturi di penetrazione interna che in età romana, risistemati, diventeranno un tratto della **via Appia (scheda n. 18)**. L'altura, facilmente raggiungibile anche con mezzi a motore, è da sempre oggetto di interesse archeologico, sia per la facilità con la quale è possibile osservare i frammenti ceramici, sia per le particolari forme delle rocce del banco e la loro possibile lavorazione.



Fig. 7 – Area archeologica di Montedoro, in località Santa Elisabetta.



Fig. 8 - Il sito archeologico in località Montedoro (Grottaglie) visto da sud.

La particolare situazione geomorfologica, ecologica e topografica dell'area considerata incoraggiò, fin dall'antichità, l'occupazione da parte dell'uomo.

La realizzazione di forme razionali di utilizzazione dello spazio ha certamente interessato il Tarantino ben prima che i grandi moti colonizzatori greci e romani iniziassero a interessarsi alla zona. I pochi dati di cui disponiamo relativi al tipo di ambiente che avrebbe ospitato le primissime fasi della neolitizzazione jonica parlano di un contesto climatico di tipo atlantico, più umido e più fresco rispetto a quello attuale. Data la posizione della penisola salentina, tesa ad accogliere le novità che andavano profilandosi nel Mediterraneo orientale, non fa meraviglia la sua precoce neolitizzazione. Il processo di acquisizione delle tecniche agricole non procedette tuttavia in maniera uniforme e lineare. Per lungo tempo, infatti, popolazioni dedite ancora alla caccia, ma che avevano probabilmente già intrapreso forme primitive di addomesticamento dei bovini, convissero, in spazi relativamente ristretti, con genti dedite ad attività più propriamente agricole, in particolare alla cerealicoltura. È verosimile che fra queste intercorressero anche relazioni di scambio. L'insediamento neolitico situato sull'altura di località *Montedoro* (Grottaglie) si inserisce nel quadro storico-geografico appena delineato (*scheda n. 1*). Le campagne di scavo, dirette a partire dal 1987 dal Fedele<sup>25</sup>, hanno messo in evidenza le caratteristiche topografiche e insediative del sito che sembrano riflettere delle scelte specifiche, rivolte a morfologie collinari per l'impianto dell'abitazione, in un paesaggio pianeggiante

---

<sup>25</sup> FEDELE 1966, pp. 29-52; FEDELE 1972, pp. 127- 190.

caratterizzato da impaludamenti stagionali. La documentazione archeologica dell'area considerata mostra alcuni aspetti relativi alla forma e alla struttura delle abitazioni, alle opere di trincee, di silos o di canalizzazioni all'interno del villaggio per il recupero e la raccolta in cisterne delle acque meteoriche. Il ritrovamento del caratteristico intonaco argilloso recante le impronte di pali, di cannuce o di fogliame, attesta la natura capannicola delle unità abitative. Il momento più antico (VII/VI millennio) è rappresentato da una certa varietà tipologica di contenitori in terraglia argillosa impastata indicati col nome di "ceramiche impresse". La strumentazione ergologica, invece, è costituita da una particolare tipologia di lame silicee che sottolinea chiaramente il tipo di economia connessa allo sfruttamento delle risorse dell'ambiente litorale (raccolta di molluschi e pesca), anche se non trascurava, ovviamente, le attività tradizionali quali la caccia e la raccolta di vegetali spontanei, parallelamente alla sperimentazione agricola.

Nel corso del V millennio sembra avviarsi un processo di costituzione di un'entità socio-economica più complessa che darà vita ad attività non più legate soltanto alla produzione dei beni primari di sostentamento, ma all'organizzazione di una struttura di abitato più grande, che richiede sforzi collettivi e perizia tecnica specialistica. A questa fase più matura appartengono tipologie ceramiche più evolute: contenitori di ceramica d'impasto più depurato e compatto che sviluppa sulle superfici schemi e temi ornamentali (impressi o dipinti) semplici ed elementari. Allo stesso periodo corrisponde il perfezionamento della "ceramica graffita".

Come per la maggior parte degli insediamenti preclassici del tarantino, anche per **Montedoro** il periodo compreso tra la fine del V e la prima metà del IV millennio a.C. rappresenta un momento di rinnovamento ed evoluzione degli aspetti culturali, sotto la spinta di un maggiore investimento agricolo, che si manifesta soprattutto nella comparsa di ceramiche figuline dipinte a bande rosse, spesso con superfici ingobbiate molto chiare. Per i successivi due millenni ci sarà un'ininterrotta spinta progressista: la struttura sociale portante appare protesa verso la specializzazione delle attività e delle strutture produttive.

Probabilmente a causa della crisi climatica verificatasi a partire dalla seconda metà del II millennio, che generò nelle nostre regioni condizioni di clima di tipo oceanico (caldo-umido piovoso), le aree occupate precedentemente diventarono sempre più impraticabili. Soltanto dalla seconda metà inoltrata del II millennio (Bronzo recente finale) ricomincia l'occupazione in maniera più consistente del territorio fino a raggiungere l'apice nella piena età classica. Il lento processo di acculturazione e trasformazione di questi gruppi condusse alla formazione della pastorizia organizzata in seno alle comunità agricole, per cui si ebbe un progressivo riassetto territoriale.

Nei secoli XII – XI a.C., in coincidenza con l'inizio della crisi e il crollo della civiltà micenea, sono i centri collocati in prossimità del tratturo di penetrazione interna (la futura via Appia romana) ad assumere maggiore importanza (nell'agro grottagliese *Misicuro* in particolare). La fortuna di queste zone dipese dalla facilità con la quale si potevano raggiungere i sistemi portuali litorali che, a partire dalla seconda metà del II millennio, svolsero una funzione di costante collegamento con i centri del mondo egeo (e presupposto per l'ellenizzazione del VII – VI sec. a.C.), e da questi con l'entroterra proprio attraverso il tratturo di penetrazione.

Gli studi per i periodi successivi sono poco approfonditi o del tutto mancanti. Quello che è certo, per l'insediamento di località *Montedoro*, è che la zona continuò ad essere occupata: si stabilì una piccola comunità legata al mantenimento di una fattoria o di una villa rurale per tutta l'età classico-ellenistica e poi romana. I resti fittili riferibili a ceramica a vernice nera (apula o di produzione tarantina, comunque di ottima fattura, che sottendono un arco cronologico che va dal V al III sec. a.C.) e terra sigillata (sia romana di tipo A sia africana di tipo C o D) confermano la continua frequentazione del sito fino al tardoantico (III – IV sec d.C.). Non è chiaro se durante il periodo medievale l'area continuò ad essere occupata da un insediamento stabile: i pochi frammenti ceramici rinvenuti non permettono di azzardare ipotesi a riguardo. È importante segnalare che l'altopiano sembra regolarizzato da terrazzamenti: si nota, infatti, la presenza di alcuni tagli nel banco roccioso interpretabili, con tutta probabilità, come cava per estrazione di blocchi calcarei (usati per il livellamento dei terrazzi?). Particolare è poi la presenza di quella che, data la collocazione ipogea, sembrerebbe una cisterna: la costruzione è in blocchetti calcarei ma non è visibile alcun frammento di malta idraulica, che solitamente riveste l'interno delle cisterne per impermeabilizzarle (è d'uopo segnalare, comunque, che l'interno della cisterna è quasi completamente riempito da pietrame e blocchetti calcarei, che potrebbero rappresentare il crollo della volta della cisterna, che impediscono di vedere l'interno della stessa). Alla cisterna sembra collegato un particolare allineamento di pietre che potrebbe delimitare una canaletta per indirizzare l'acqua proprio nella cisterna. Stabilire quando sono stati effettuati questi lavori è molto difficile data la similarità nell'esecuzione di questo tipo di operazioni nel corso dei secoli.

Sul tratto Taranto-Oria della Via Appia Antica, alcune fonti itinerarie situano una *mansio* o *mutatio* chiamata *Mesochorum*. La più antica è la *Tabula Peutingeriana*, che la pone a 10 miglia da Taranto ed a 10 miglia da Oria. Dalla Tabula dipendono gran parte dei geografi medievali che citano *Mesochorum*, l'Anonimo Ravennate e Guidone i quali, pur situando la località antica in posti differenti, insistono a collocarla nei pressi di Taranto. Alcuni diplomi medievali dei secc. VII-XII parlano di una località chiamata "*Mesicuri*".

Gli studiosi moderni identificano la stazione antica con l'attuale Masseria Misicuro che conserva la forma del toponimo antico attraverso la già citata forma medievale.

La località è nota fin dal secolo scorso per i suoi rinvenimenti archeologici. Nel 1867 il De Simone affermava di avervi rinvenuto una iscrizione messapica ridotta in frammenti e due frammenti di lucerne romane. Nel 1870, nel terreno antistante alla masseria, emersero 17 tombe a sarcofago, 30 tombe a fossa rivestite da lastroni, fondamenta di edifici e numerosi frammenti di tegole e vasellame. Su quest'area fu costruita un'aia. Nel 1877 fu individuata un'altra tomba e, nel 1962, il Degrassi segnalò la scoperta dei resti di un edificio termale (*scheda n. 4*).

L'area scavata nel 1870 è ubicata a pochi metri dal muro orientale della fattoria. Presso l'aia di cui parla il De Simone, entro un recinto di 4,6 x 8 m, costruito con vari filari di piccoli conci tufacei moderni ed orientato N-S, è ancora visibile il rudere scoperto dal Degrassi. Si tratta dell'angolo S-O di un ambiente termale, composto dal muro di fondazione e da uno strato di opus *signinum* (cocciopesto) poggiante su uno strato di mattoni

bipedali, sorretti da varie *suspensurae* (pilastrini) di mattoni bessali. Il muro di fondazione è costruito in opera a sacco, con scaglie di tufo giallo poroso e malta giallo-grigiastra terrosa. Le *suspensurae*, solo in parte emergenti dalle macerie e dal terriccio, sono composte di mattoni bessali spessi 2,2 x 23 cm di lato, collegati con uno strato di malta spesso 1 cm. Dell'alzato restano soltanto poche scaglie di tufo di pochi decimetri. Il resto dell'edificio è crollato e, davanti al rudere, vi sono lacerti di opus *signinum*, di mattoni, e di conci di tufo. Sotto i lati S e O del recinto si scorgono muri di fondazioni di altri ambienti (*scheda n. 4*).



Fig. 3 - Masseria Misicuro: ceramica a vernice nera (1-2) e terra sigillata (3-12).

Fig. 9 – Alcuni dei frammenti ceramici rinvenuti durante lo scavo del sito archeologico di Misicuro.

Fonte: FORNARO 1973 p. 176.

**Insediamiento Vicentino.** L'insediamento presenta tre circuiti murari a difesa dell'acropoli (110 m. s.l.m.) e dei settori di abitato e si estende per circa 13 ettari.

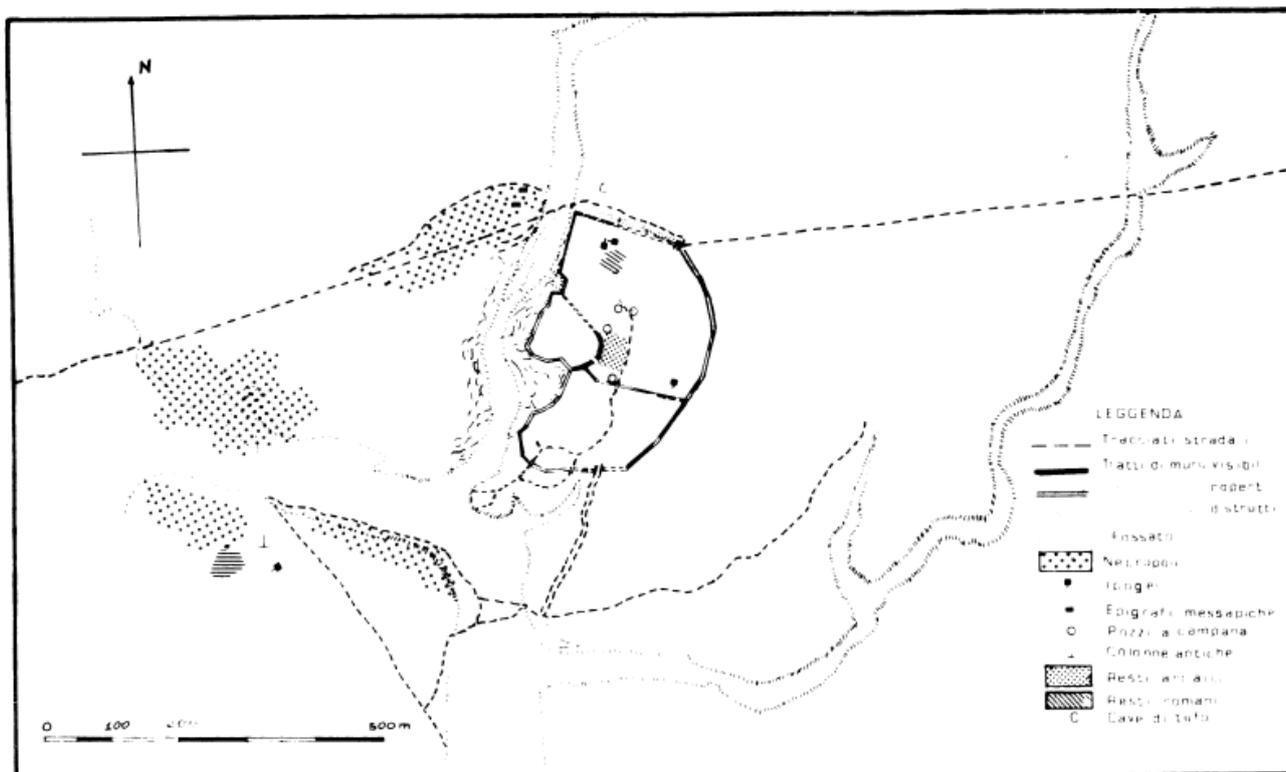


Fig. 10 – Zona archeologica di **Contrada Vicentino** (*schede nn. 9-10-11-12*): pianta generale del sito messapico; fonte: FORNARO 1973, p. 181.

Il sito è stato oggetto di diverse campagne di scavo condotte dall'Università degli Studi di Bari in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Puglia tra il 1995 e il 2004. La prima fase di frequentazione dell'acropoli risale alla metà dell'VIII secolo a.C., età a cui si datano i fondi di capanne ritrovati durante gli interventi di scavo realizzati in questo settore del sito. Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. si datano invece, le fornaci per la produzione di ceramiche ad impasto, acrome e decorate in stile tardo-geometrico. Al periodo compreso tra la fine del VII e gli inizi VI sec. a.C. rimandano, invece, numerosi contenitori, di grandi dimensioni, parzialmente interrati all'interno di alcuni ambienti destinati alla raccolta di derrate alimentari. Alla stessa epoca si data anche un interessante gruppo di ceramiche d'importazione, ritrovato all'interno di un edificio residenziale, riconducibile, probabilmente, al ceto dominante a capo dell'insediamento. I resti dell'abitato di età tardoarcaica e classica sono emersi con gli scavi eseguiti nel settore della seconda cerchia muraria, databile agli inizi del V secolo a.C.: sono stati individuati alcuni ambienti, conservati solo a livello delle fondazioni, a pianta rettangolare e con copertura di tegole, databili, sulla base della documentazione ceramica, tra il V e la prima metà del IV secolo a.C.

Le necropoli, per lo più caratterizzate da tombe a fossa, si estendono al di fuori delle mura, a NO, ad O ed a SO dell'insediamento, al di là della gravina che ne segna il limite occidentale. L'occupazione dell'area è databile a partire dall'età del Ferro (VIII a.C.) e sembra continuare sino al III sec. a.C.<sup>26</sup>.

Oltre i siti di grande dimensione appena citati, l'intero territorio è caratterizzato da numerose aree ad interesse archeologico: a poche decine di metri dalla parte sud-occidentale dell'opera in progetto, poco distante dalla mansio, dall'edificio termale e dalla necropoli (**schede nn. 3-4-5**), è stata segnalata un'ampia area di frammenti fittili che attesterebbero la presenza di un insediamento rurale di epoca romana (**scheda n. 2**). 200 m a sud dall'opera in progetto, in località Monte Scianna, è stata individuata un'area di frammenti fittili che attesta la presenza di un villaggio risalente al Neolitico Medio e di un insediamento con fasi di vita dall'età ellenistica sino all'età tardoantica (**scheda n. 19**).

1020

#### 4.4. La viabilità romana nel Salento: la via Appia nel tratto Taranto-Oria

La ricostruzione della viabilità antica in età preromana presenta notevoli difficoltà legate al palinsesto dovuto all'occupazione antropica ed al frequente riutilizzo delle stesse piste in età romana.

Per quanto riguarda l'età del Bronzo medio e finale, alcuni studiosi ipotizzano l'esistenza di tracciati viari lungo i confini della Salina Grande e delle gravine, a volte con lunga persistenza diacronica dovuta al loro utilizzo per le attività di transumanza. Questi tracciati avevano funzione di collegamento tra le coste ionica ed adriatica e tra l'area murgiana e il territorio tarantino.

In età iapigia lo sviluppo dei rapporti con Taranto aveva favorito la crescita delle città indigene e incrementato gli scambi commerciali. Questo sistema presupponeva l'esistenza di un sistema viario organizzato ed efficiente che fu utilizzato e potenziato in epoca romana.

Nel 312 a. C. iniziò la realizzazione della Via Appia<sup>27</sup> che avrebbe collegato Roma a Taranto. Solo dopo la conquista della Messapia e la fondazione della colonia latina di Brindisi (244 a. C.), essa venne prolungata fino a questo importante porto pugliese: da Taranto infatti essa si dirigeva a *Mesochorum* (Masseria Misicuro), Oria, *Scamnum* (Masseria Muro), Mesagne e raggiungeva Brindisi.

In particolare, il Fornaro, a seguito di attività di ricerca e studi condotti<sup>28</sup> rese noto il tratto della via Appia che da Taranto, attraverso la *statio* di *Mesochorum*, giungeva a Masseria Vicentino per poi proseguire verso Oria. Le indagini archeologiche condotte nel sito di Masseria Vicentino (**schede nn. 9-10-11-12**) hanno chiarito aspetti utili al fine di stabilire il passaggio della via Appia subito a N del sito, da cui con un rettilineo di oltre

---

<sup>26</sup> ALESSIO 1991, pp. 481- 485.

<sup>27</sup> MANGIATORDI 2011, pp. 55-57; CERAUDO 2015, pp. 217-228.

<sup>28</sup> FORNARO 1973, pp. 173-216.

14 km puntava verso Oria. Questa ipotesi è confermata da Uggeri: *il primo tratto è ben riconoscibile sulla fotografia aerea, il secondo è conservato come strada carreggiabile. Tra Parapalla a nord e Schiavone a sud la via antica funge da confine provinciale tra Taranto e Brindisi; passa poi tra masseria Clemente e masseria Cantagallo, per la cascina Balestra e la masseria Santa Croce superiore...*<sup>29</sup>

In età tardorepubblicana la *via Sallentina* congiungeva Taranto, Vereto e Otranto, toccando i centri messapici di Manduria, *Neretum* (Nardò), *Aletium* (Alezio), *Uxentum* (Ugento), *Veretum* (Patù) e *Bastae* (Vaste).

Nel 109 d. C. l'imperatore Traiano avviò la costruzione della Via Traiana, utilizzando e rettificando percorsi preesistenti. Essa collegava Roma a Brindisi passando per *Aequum Tuticum*, *Aecae/Troia*, Ortona, Canosa, Ruvo, Bitonto ed Egnazia; in corrispondenza di Bitonto il percorso si biforcava: un tratto si dirigeva verso Bari e proseguiva poi lungo la costa verso Egnazia; l'altro invece da Bitonto tagliava direttamente per Egnazia.

All'Imperatore Traiano è attribuita anche la realizzazione della *via Traiana Calabria*, riorganizzando un asse stradale preesistente che collegava i porti di Brindisi e Otranto.

Analitica è la rappresentazione fornitaci dalla *Tabula Peutingeriana*<sup>30</sup> che è l'unico documento (poi ripreso dall'Anonimo Ravennate e da Guidone<sup>31</sup>) ad indicare le *stationes* collocate lungo il percorso tra Taranto e Brindisi indica tre fermate: *Mesochorum*, Oria, *Scamnum*<sup>32</sup>.

*Mesochorum*, posta verosimilmente a sud est di Monteiasi, presso l'attuale **Masseria Misicuro (schede nn. 3-4-5)**, dove avveniva il ricongiungimento con il ramo meridionale. A favore dell'identificazione di questo sito con la tappa viaria menzionata dalle fonti itinerarie<sup>33</sup> sono la distanza di 10 miglia da Taranto (corrispondente a quella indicata nella *Tabula Peutingeriana*), ma anche la probabile derivazione del toponimo e la presenza di numerose evidenze archeologiche di età romana (resti di edifici, di un impianto termale e di una necropoli, in uso tra il II sec. a.C. e il IV sec. d.C.)<sup>34</sup>.

Continuando verso est, tra le località Profico e Santa Elisabetta, il percorso della consolare è testimoniato dalle tracce aerofotografiche, che ne indicano il passaggio in direzione di Masseria Vicentino<sup>35</sup> (**schede nn. 9-10-11-12**), sede di un abitato messapico di cui la strada lambiva il limite settentrionale<sup>36</sup>. Anche nel tratto successivo il tracciato è in parte riconoscibile sulle foto aeree, in parte conservato in una strada carreggiabile; dopo un rettilineo di circa 14 km raggiungeva il centro di Oria, identificato con la *mansio* di *Urbis*.

---

<sup>29</sup> CHIEDI 2006, p. 26-29.

<sup>30</sup> *Tab. Peut.* VII, 1.

<sup>31</sup> ANON. RAV. *Cosmographia* IV, 31; 35 (*Tarentum – Mesochorum (Mesochoron) – Urias–Samnum – Brendesium*); GUID. *Geographica* 29; 49; 72 (*Tarentum – Mesochorus (Mesochorum) – Ories – Samnum – Brundisium*).

<sup>32</sup> UGGERI 1983, pp. 152-153.

<sup>33</sup> *Tab. Peut.* VII, 1; AN. RAV. IV, 35; GUID. 49.

<sup>34</sup> DEGRASSI 1963, p. 71; UGGERI 1983, pp. 212, 214, 227; FORNARO 1973, p. 213, propone l'identificazione della *statio* con il sito di Masseria Vicentino.

<sup>35</sup> UGGERI 1983, p. 214, fig. 34, tav. XXIV.

<sup>36</sup> Sull'insediamento messapico di Masseria Vicentino: FEDELE 1966, pp. 29-52; FORNARO 1973, pp. 173-213; LAMBOLEY 1996, pp. 136-140.

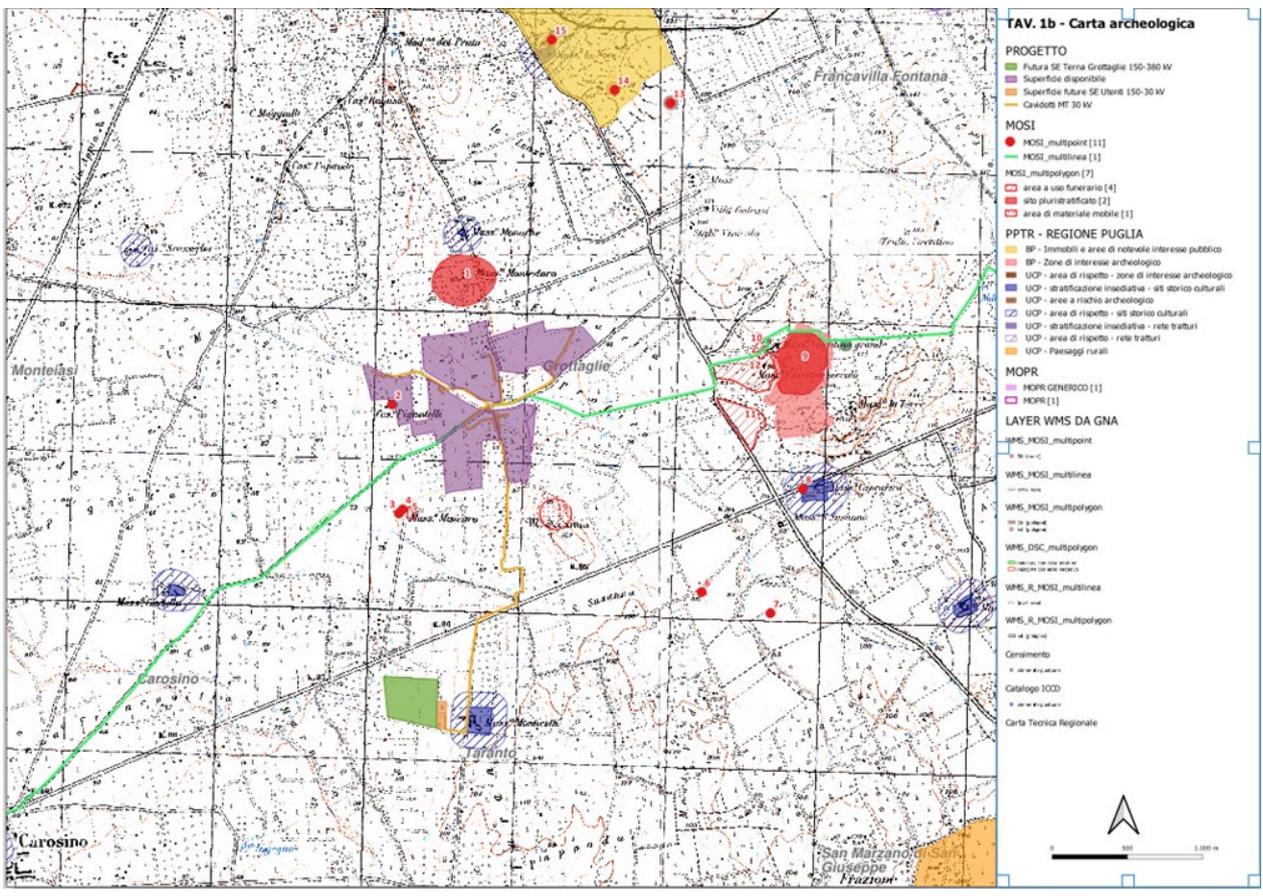
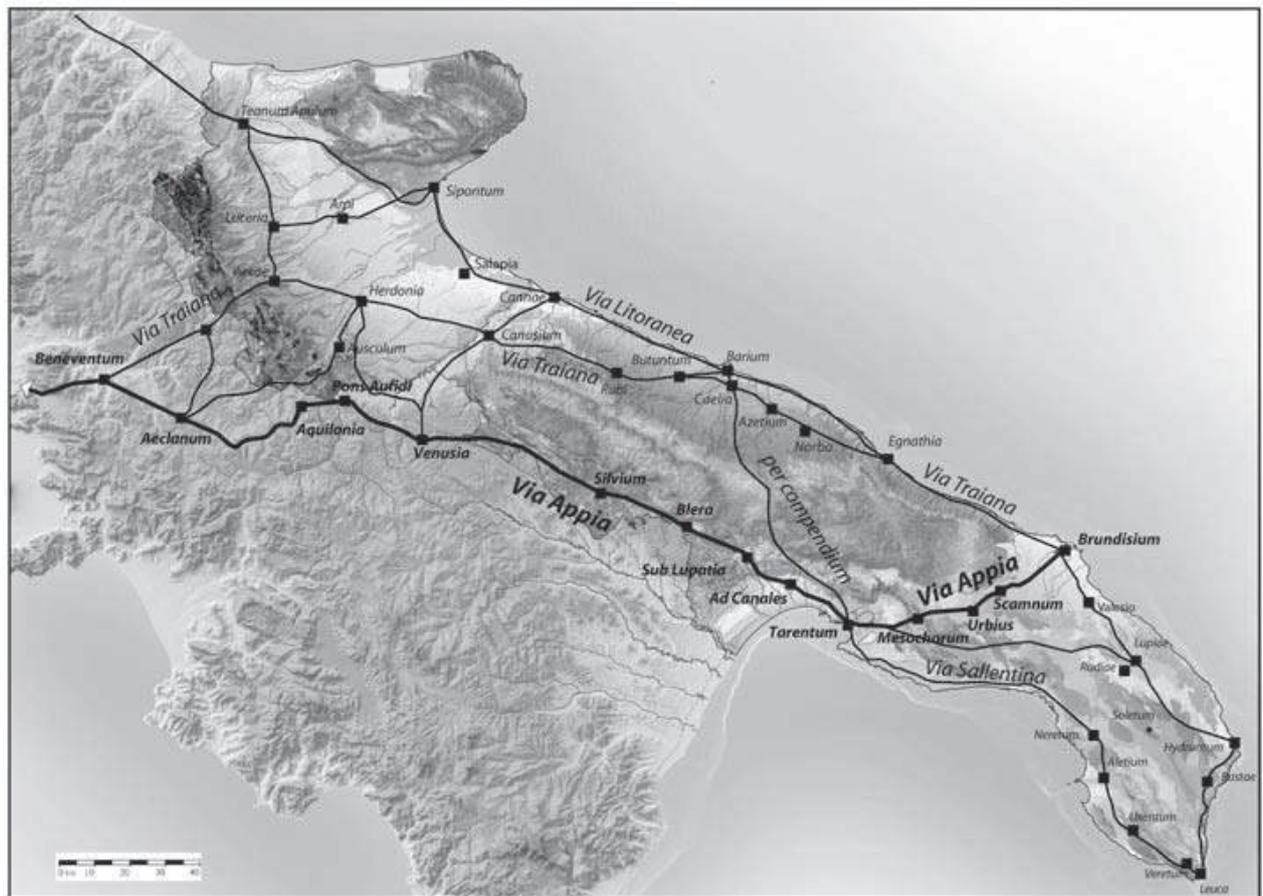


Fig. 11 - Visibile il percorso Taranto – Brindisi con la *mansio* di *Mesochorum* (vedi All. Tav. 1).

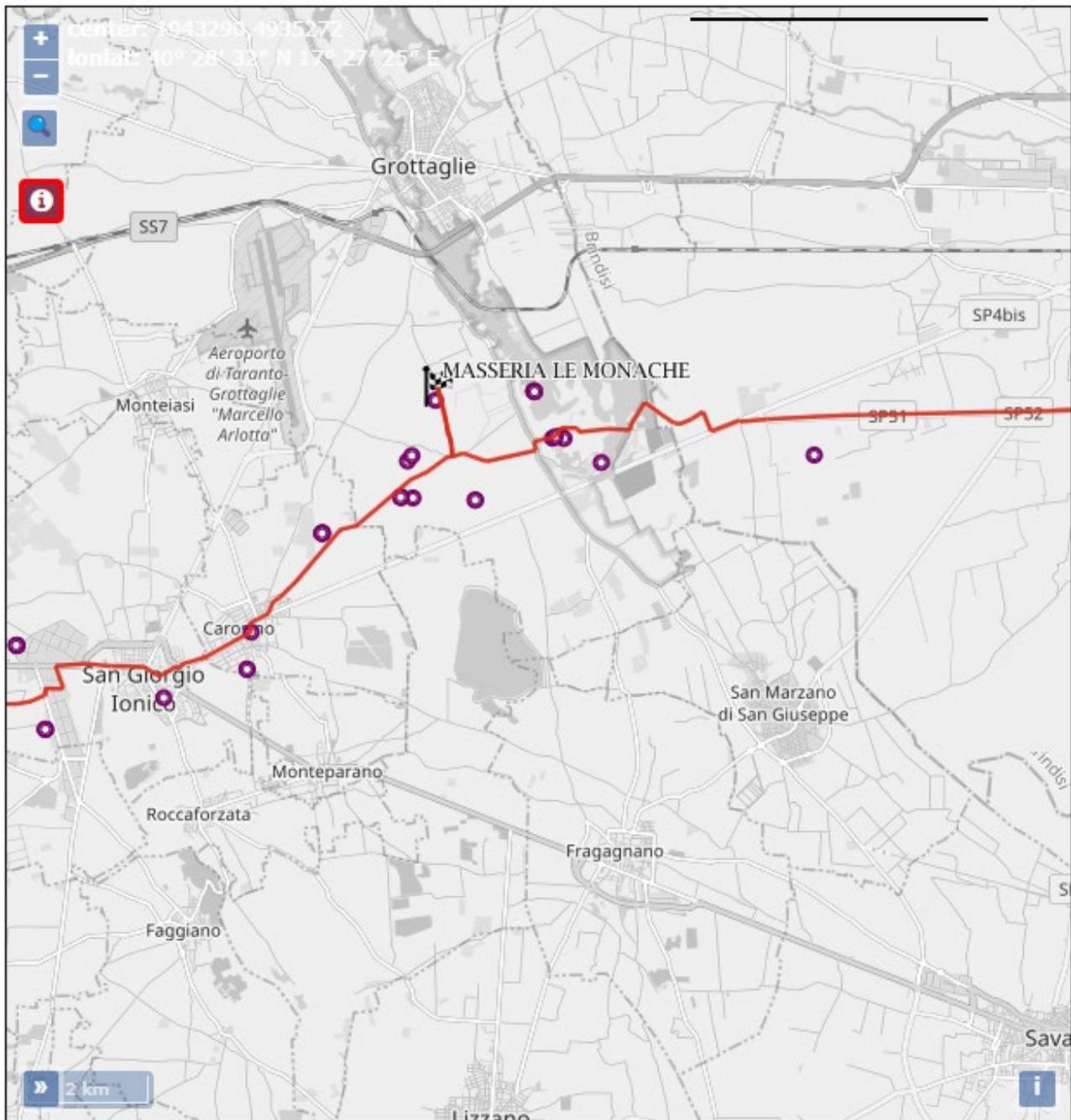


Fig. 12 – Percorso della Via Appia Antica con i siti archeologici situati nell'area di rispetto del suddetto tracciato. Fonte: Hub geoculturale del Ministero della Cultura; <http://appia.beniculturali.it/appia/>

## 5. RICOGNIZIONE TOPOGRAFICA

### 5.1. Metodologia

Ai fini del completamento delle valutazioni dell'impatto archeologico dell'opera e sulla base delle segnalazioni storico archeologiche evidenziate dalla ricerca bibliografica, è stata condotta una ricognizione topografica nelle aree di realizzazione del progetto **PV Grottaglie**, in provincia di Taranto.

A seguito dell'osservazione di tutte le particelle catastali comprese su una superficie di 50 m per lato rispetto all'area interessata dai lavori, grazie all'utilizzo del nuovo applicativo Template\_GNA\_1.4.2., è stata realizzata la **Carta archeologica** (Tavv. 1-2) e il **Catalogo Schede MOSI** ricavate dal layer *MOSI\_multipoint, multilinea, multipolygon*, duplicato, realizzate su differenti supporti cartografici (cartografia storica IGM 1: 25.000 e Ortofoto).

La ricostruzione del paesaggio antico del territorio del brindisino effettuata dagli studiosi nel corso degli ultimi decenni a seguito delle ricognizioni di superficie, presenta una serie numerosa di dati legati soprattutto ai criteri da utilizzare per identificare i diversi tipi di insediamento. Un valido aiuto è fornito dall'analisi dei dati provenienti da fonti letterarie, epigrafiche e da documenti giuridici (come sopra esposti in forma sintetica), anche se questi non sempre offrono una sicura interpretazione dal punto di vista topografico. Infatti, a tali fonti si affiancano i dati archeologici che offrono una valutazione oggettiva sulla natura insediativa del sito investigato. Le informazioni sono condizionate dal tipo di indagine effettuata: scavi in estensione piuttosto che saggi, ricognizioni intensive o semplici segnalazioni.

L'ubicazione di un sito può indicare se si tratta di un insediamento rurale, di una villa rustica o legato alla viabilità di un territorio come, nel caso specifico, dell'importante arteria stradale relativa alla Via Appia. Le dimensioni aggiungono altre informazioni: se ad esempio si tratta di una o più aree con concentrazione di materiale e sull'estensione di tali aree. Il dato qualitativo è fornito dal tipo dei materiali rinvenuti che costituiscono un indicatore delle attività svolte e del tipo di frequentazione attuata sul posto. In assenza di specifiche terminologie apprese da fonti storiche è importante utilizzare delle definizioni neutre derivanti dall'indagine archeologica.

All'interno di queste definizioni sono collocabili differenti realtà insediative intermedie tra la città, sede di un'autorità pubblica e con una chiara situazione giuridico-amministrativa e le realtà sicuramente non urbane e prive di una comunità pubblica, tra cui la *villae rusticae* che andremo ad indagare.

Questa fase della ricerca è preceduta da un'analisi aerotopografica di foto aeree satellitari che permettono un'osservazione del territorio più globale: nel caso di un sito con la presenza eventuale di villa, si osserverà la traccia in positivo delle relative strutture, come nel caso dell'importante area archeologica di Masseria Vicentino che presenta una serie di tracce da vegetazione o, se pesantemente depauperata, una traccia da

alterazione nella composizione del terreno che avrà comunque un riscontro sul terreno dell'eventuale materiale che daterà il contesto.

## 5.2. Risultati della ricognizione

La ricognizione delle aree interessate dall'opera in progetto è stata effettuata nel luglio e agosto 2024, comprendendo un *buffer* di 100 m dal perimetro esterno del progetto, mediante osservazione del terreno, esaminando le aree sulla base dell'estensione delle particelle, allo scopo di posizionare eventuali evidenze archeologiche o le aree di frammenti fittili su cartografia, con il riscontro degli stralci della planimetria catastale e dell'ortofoto disponibile.

La documentazione è stata integrata da un apparato fotografico allegato a fine testo che documenta la visibilità e l'accessibilità delle aree dov'è stata effettuata la ricognizione.

Non è prevista la raccolta dei materiali archeologici nelle aree con eventuali evidenze di frammenti fittili.

Le singole Unità Topografiche (UT) desunte da bibliografia e da ricognizione sono articolate in parti distinte: descrizione del contesto geografico e topografico di riferimento, con posizionamento puntuale dell'elemento archeologico individuato; descrizione dell'oggetto archeologico, corredata da documentazione fotografica, lo stato di conservazione al momento della ricognizione e l'interpretazione dei dati (ove possibile) con il relativo **potenziale** per sito e **rischio** in base alla vicinanza dell'evidenza rispetto all'opera in progetto<sup>37</sup>.

Il territorio in esame presenta una potenziale predisposizione all'indagine di superficie, a quella aerotopografica dovuto alla buona visibilità del terreno e alla ridotta estensione del tessuto urbano che caratterizza il territorio in esame che rendono visibili le tracce archeologiche.

Il rinvenimento dei singoli elementi archeologici durante una ricognizione di superficie è sempre condizionato dalla visibilità e dalla leggibilità del terreno. Pertanto, è stata valutata la visibilità al momento della ricognizione, con relativa documentazione fotografica, al fine di valutare l'attendibilità dei vari elementi rinvenuti, in modo tale che la mancanza di elementi archeologici in una determinata area non possa essere interpretata univocamente come indicazione di una loro non esistenza, ma come conseguenza della non visibilità.

Nell'area dell'impianto l'accessibilità è stata facilitata dalla buona visibilità del terreno: è stata individuata la presenza di rarissimi frammenti fittili in cattivo stato di conservazione, triturato dalle lavorazioni agricole effettuate con mezzi meccanici.

---

<sup>37</sup> Nella redazione della Valutazione del **potenziale** e del **rischio archeologico** interviene la decisione del Soprintendente competente per territorio il quale, sulla base dell'analisi del rischio, potrà disporre l'avvio della procedura prevista dall'art. 25 commi 8 e successivi.

Non sono emersi ulteriori contesti archeologici, nonostante l'area sia caratterizzata dalla presenza di numerosissime aree archeologiche note (fig. 11, All. 1-2).



Fig. 13 - Allineamento di spezzoni calcarei nell'area posta in altura, in località Elisabetta, immediatamente a sud dell'area archeologica in zona Montedoro. Foglio 75, p.lla 298.

## 6. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

### 6.1. Criteri di individuazione del Potenziale e del Rischio archeologico

Per la definizione del Potenziale e del Rischio Archeologico si considerano i seguenti fattori: le attestazioni di rinvenimenti archeologici noti da archivio e bibliografia, i rinvenimenti eventualmente effettuati in fase di ricognizione di superficie, l'analisi della documentazione fotografica aerea disponibile, la situazione paleoambientale nota, la presenza di toponimi significativi e le specifiche operative per l'attività in progetto. La stima viene effettuata sulla base delle indicazioni fornite nell'all. 1 della Circolare n. 53/2022 DGABAP "Verifica preventiva dell'interesse archeologico. Aggiornamenti normativi e procedurali e indicazioni

tecniche". I fattori di valutazione per la definizione del Potenziale Archeologico si possono così elencare: contesto archeologico, contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica, visibilità del suolo, contesto geomorfologico e ambientale in epoca post-antica. Alle diverse modulazioni di questi valori corrispondono quattro gradi di Potenziale Archeologico: alto, medio, basso e non valutabile.

I valori di valutazione per la definizione del Rischio Archeologico sono invece sintetizzabili in interferenze con le lavorazioni previste e rapporto con il potenziale archeologico, come cioè l'opera in progetto interferisce con un'area archeologica posta ad una distanza che ne comprometta il rischio per la sua tutela. Convenzionalmente i gradi di Rischio sono stati definiti su una scala di quattro valori: alto, medio, basso e nullo.

## **6.2. Le interferenze dirette tra le opere in progetto e le evidenze archeologiche**

Dall'analisi bibliografica e d'archivio è emerso che nel raggio di 3 km dalle aree di progetto sono presenti numerose ed importanti testimonianze archeologiche di varia tipologia, ascrivibili ad un periodo che va dal Neolitico medio alla Tardantichità (vedi **Catalogo Schede MOSI** e **Carta archeologica**, tavv. 1-2).

In particolare costituiscono interferenza con l'opera in progetto le seguenti evidenze archeologiche note:

- "La via Appia Antica" (*scheda Mosi\_multilinea n. 18*);
- "Area archeologica di Montedoro" (*Scheda Mosi Multipolygon n. 1*);
- "Casale Pignatelli" (*Scheda Mosi Multipoint n. 2*);
- "Monte Scianna" (*Scheda Mosi Multipolygon n. 19*);
- "Masseria Misicuro" (*Schede Mosi Multipoint nn. 3-4, Mosi Multipolygon n. 5*)

Dall'osservazione delle ortofoto disponibili sono state individuate anomalie in traccia da vegetazione e alterazione nella composizione del terreno in relazione al già noto sito messapico di Masseria Vicentina, distanti dall'opera in progetto ca. 800 m, motivo per cui la valutazione del rischio è nullo.

Come già anticipato (cfr. 5), la ricognizione topografica ha avuto esito negativo dal momento che, durante l'ispezione delle aree in progetto e dei 50 m attorno ad esse, non sono stati rinvenuti reperti o elementi strutturali archeologici di particolare rilevanza, fatta eccezione per i rarissimi frammenti fittili di epoca medievale.

Il **Potenziale archeologico** è stato valutato sull'intera superficie attorno all'area in progetto e, come illustrato nella **Carta del Potenziale archeologico** (All. tav. 3), è stato considerato:

- Potenziale Medio: aree interferenti con 50 m attorno al "Tracciato viario antico" (*Scheda Mosi Multilinea n. 18*); aree tangenti o situate a breve distanza dalle evidenze archeologiche note da archivio e bibliografia (*scheda Mosi\_Multipoint n. 2*).

- **Potenziale Alto** le aree interferenti con le evidenze archeologiche note da archivio e da bibliografia (ovvero tutti i siti di per sé inseriti nel Catalogo delle schede).

A conclusione dell'analisi effettuata, tutti i dati sopraelencati sono confluiti nella **Carta del Rischio archeologico** (All. tav. 4). In particolare costituiscono interferenza con l'opera in progetto le seguenti evidenze archeologiche note:

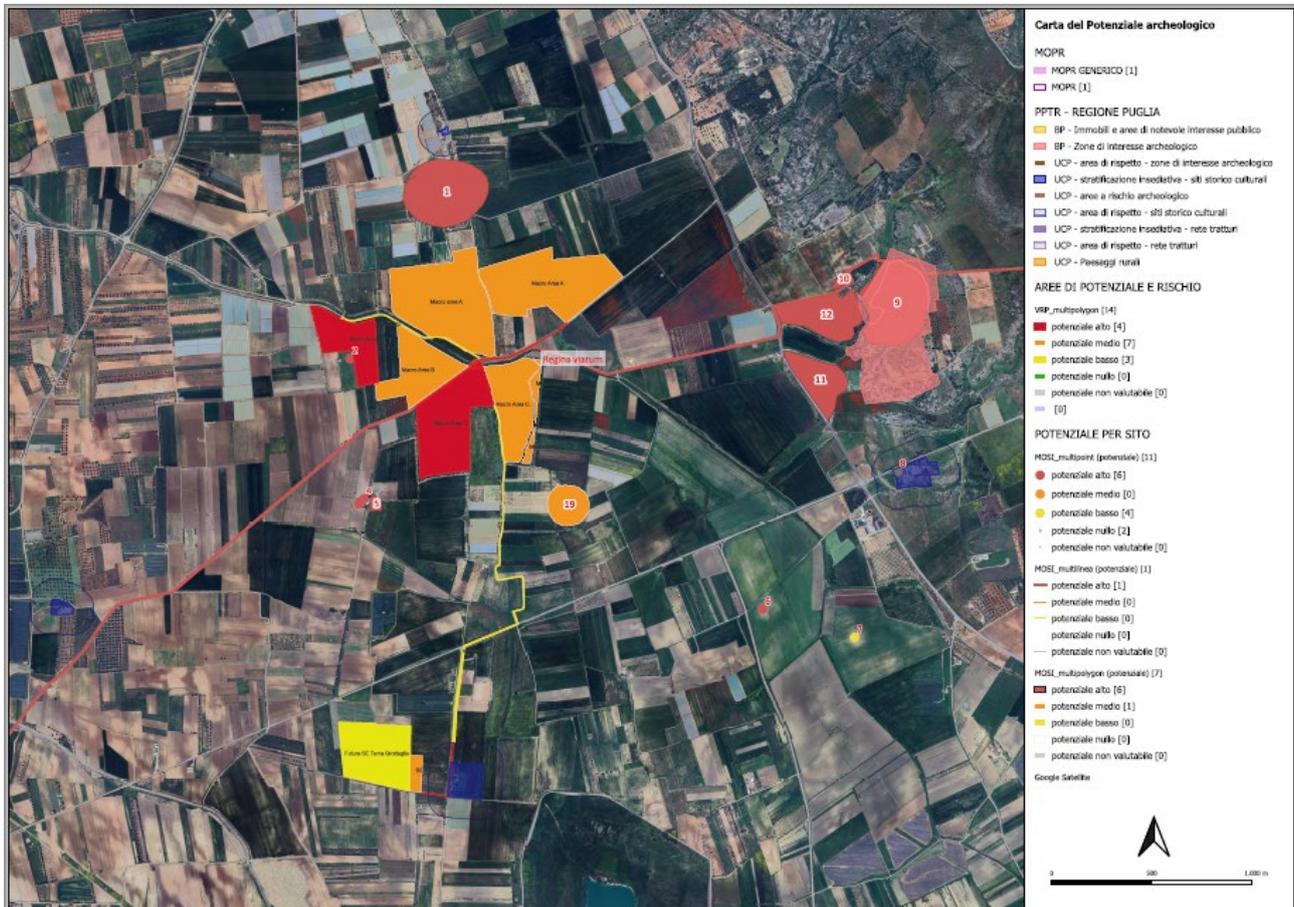


Fig. 14 – Carta del Potenziale archeologico su base Ortofoto (vedi All. Tav. 3).

**Un Rischio Archeologico Alto** è stato assegnato a:

- Il tratto di via Appia Antica passante per l'opera in progetto (*scheda Mosi\_multilinea n. 18*) che da Carosino si dirige in direzione nord-est, in località Profico, nei pressi dell'importante località di *Mesochorum* (Masseria Misicuro). Il tracciato viario antico si presenta oggi asfaltato e di fatto non costituisce una vera e propria interferenza per sé stessa, quanto per le numerose evidenze archeologiche segnalate nei pressi di tale percorso. La *regina viarum* è inserita in un contesto archeologico di ampio respiro, con aree archeologiche che confermano un'occupazione del territorio dal Neolitico alla tardantichità: si va dalla *mansio* di *Mesochorum*, al sito archeologico di Montedoro, fino all'importante sito pluristratificato di Masseria Vicentino. Quindi l'intera area dovrebbe essere sottoposta ad un'attenta analisi e tutela.

- Un tratto di cavidotto in direzione nord-sud in Località Monticelli (nei pressi della futura SE Utenti 150-30 kV) interferente con l'area di rispetto del sito storico culturale di Masseria Monticelli tutelato da PPTR.

Un Rischio Archeologico Medio è stato assegnato a:

- Un lembo di lotto della Macro Area B ad ovest dell'opera in progetto, in corrispondenza del Casale Pignatelli, dove è ampiamente segnalata la presenza di un insediamento rurale di epoca romana in relazione al tracciato viario antico (*Scheda Mosi Multipoint n. 2*);

Un Rischio Archeologico Basso è stato assegnato a:

Le aree archeologiche poco distanti dall'area di progetto in quanto alcuni siti di particolare importanza, come il sito archeologico di Montedoro (*scheda Mosi\_Multipolygon n. 1*), la *mansio* di *Mesochorum* (*scheda Mosi\_Multipolygon n. 3*), con la relativa area necropolare (*scheda Mosi\_Multipolygon n. 5*), l'impianto termale (*scheda Mosi\_Multipoint n. 4*) e l'insediamento sul Monte Scianna (*scheda Mosi\_Multipolygon n. 19*) potrebbero presentare un'ulteriore estensione areale qualora venissero condotte delle opportune ricerche. La **zona archeologica di Montedoro** dista dall'opera in progetto 120 m, la *mansio* di *Mesochorum* 220 m e l'insediamento di Monte Scianna 200 m.

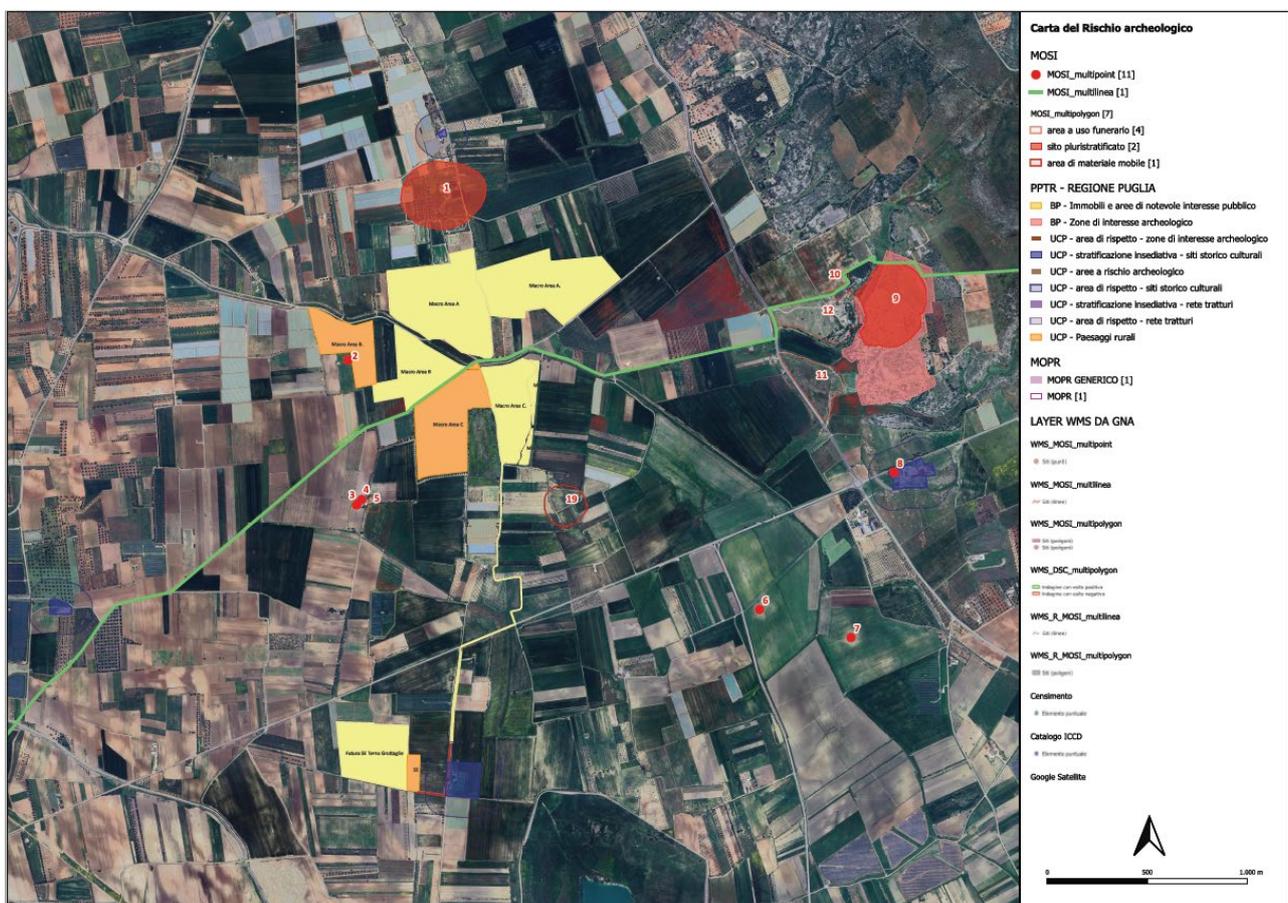


Fig. 15 – Carta del Rischio archeologico su base Ortofoto.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1974 – *RASSEGNA DEGLI SCAVI E DELLE SCOPERTE avvenuti dal 1° gennaio al 31 dicembre 1971 Rassegna degli scavi e delle Scoperte III*, in *Studi Etruschi XL*, 1974, pp. 360-364.

ALESSIO 1991 – ALESSIO A., *Masseria Vicentino*, in *BTCG*, IX, 1991, pp. 481- 485.

ALESSIO 1993 – ALESSIO A., *Le aree archeologiche. Geografia distributiva degli insediamenti*, in FEDELE B., ALESSIO A., DEL MONACO O. (a cura di), *Archeologia, civiltà e culture nell'area ionico-tarantina*, Fasano 1993, pp. 177-347.

ALESSIO 1996 – ALESSIO A., *SAN GIORGIO IONICO (TARANTO), Feudo*, in *TARAS*, XV, I, 1995, pp. 110- 112.

ALESSIO 1996 – ALESSIO A., *PULSANO (TARANTO), Spartifeudo*, in *TARAS*, XVI, I, 1996, pp.89- 90.

ALESSIO 1998 – ALESSIO A., *ROCCAFORZATA (TARANTO), Monte Sant'Elia*, in *TARAS*, XVIII, I, 1998, pp. 84- 85.

ALESSIO 2002 – ALESSIO A., *L'area a sud-est di Taranto*, in *Taranto e il Mediterraneo: nuovi documenti dai territori tarantini* (Tavola rotonda, 7 giugno 2001), *XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, ottobre 2001), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto, pp. 87-116.

ALESSIO, GUZZO 1991 – ALESSIO A., GUZZO P. G., *Santuari e fattorie ad est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione*, in *SciAnt*, III- IV, 1989- 1990, pp. 363- 396.

ANNOSCIA 1978a– ANNOSCIA M., *Sava, Monte Magalastro – resti preistorici e fortificazione classica* in: G. UGGERI, *Notiziario Topografico Pugliese I*, Quaderni del Museo Archeologico Provinciale F. Ribezzo di Brindisi, 1978, pp. 151-152.

ANNOSCIA 1978b – ANNOSCIA M., *Lizzano, Monte S. Petronilla- Fortificazione classica*, *Ricerche e studi*, XI-1978, p. 158.

AURIEMMA 2004 – AURIEMMA R., *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, vol. I, Galatina 2004.

BARBIERI *et al.* 2017 – BARBIERI A., BERTINI E., CAPPIELLO M., DE NICOLA L., PANZARINO G., STALLONE F., SUBLIMI SAPONETTI S., *Studio antropologico delle antiche comunità di agricoltori del Neolitico pugliese*, in RADINA F. (a cura di) *Preistoria e Protostoria della Puglia 4. Atti della XLVII Riunione Scientifica IIPP*, Ostuni 9-13 ottobre 2012, Firenze 2017, pp. 345-367.

CAPRARA 2001 – CAPRARA R., *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco Jonico Tarentino*, Schena Editore, 2001.

CAZZATO, CAZZATO 2015 – CAZZATO M., CAZZATO V. (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia: Lecce ed il Salento*, De Luca Editori d'Arte, 2015.

CERAUDO 2014 – CERAUDO G. (a cura di), *Archeologia delle Regioni d'Italia, PUGLIA*, Bologna 2014.

CERAUDO 2015 – CERAUDO G., *La Via Appia (a sud di Benevento) e il sistema stradale in Puglia tra Pirro e Annibale*, in AA.VV., *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del cinquantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012)*, Taranto 2015, pp. 213-245.

- CHIEDI 2006 – CHIEDI B., *La via Appia Antica da masseria Vicentino grande ad Oria*, Oria 2006.
- CIANCIO, GALEANDRO 2017 – CIANCIO A., GALEANDRO F., *Insedimenti della Puglia centrale nella prima età del Ferro tra continuità e innovazione*, in RADINA F. (a cura di) *Preistoria e Protostoria della Puglia 4. Atti della XLVII Riunione Scientifica IIPP*, Ostuni 9- 13 ottobre 2012, Firenze 2017, pp. 589-605.
- COCO 1915 – COCO P., *Cenni storici di Sava*, Lecce, Giurdignano, 1915.
- COCO 1919 – COCO P., *La foresta oritana ed i suoi antichi casali. Appunti e documenti*, estratto da *Rivista Storico Salentina*. XII (1919). Appendice documento n. 18.
- COPPOLA 1981a – COPPOLA D., *Le più antiche tracce di popolamento umano nel territorio: il Paleolitico*, in COPPOLA D., L'ABBATE V., RADINAF. (a cura di), *Il popolamento antico nel sud-est barese*, Monopoli 1981, pp. 21-39.
- COPPOLA 1981b – Coppola D., *Origini della civiltà neolitica*, in COPPOLA D., L'ABBATE V., RADINAF. (a cura di), *Il popolamento antico nel sud-est barese*, Monopoli 1981, pp. 41-49.
- COPPOLA et al. 2017 – COPPOLA D., MUNTONI I. M., MANFREDINI A, RADINA F., *Il Neolitico della Puglia*, in RADINA F. (a cura di) *Preistoria e Protostoria della Puglia 4. Atti della XLVII Riunione Scientifica IIPP*, Ostuni 9- 13 Ottobre 2012, Firenze 2017, pp.193 - 212.
- CORRADO, INGRAVALLO 1988 – CORRADO A., INGRAVALLO E., *L'insediamento di Masseria Le Fiatte (Manduria) nel popolamento neolitico del nord-ovest del Salento*, in *StAnt*, 5, 1988, pp. 5-78.
- DE LUCA 2014 – DE LUCA F., *Taranto e le popolazioni indigene della Puglia*, in CERAUDO G. (a cura di), *Archeologia delle Regioni d'Italia, PUGLIA*, Bologna 2014, pp. 95- 97.
- DE MARCO 1902 – DE MARCO N., *Cenni storici di Maruggio, Manduria* (stampa del ms a cura della Cassa Rurale ed Artigiana di Maruggio).
- DE MARCO 1986 – DE MARCO A., *Pulsano nei tempi*, Congedo Editore, 1986.
- DE MITRI 2010 – DE MITRI C., *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, BAR International Series 2161, 2010.
- DE SANTIS 1978 – DE SANTIS C., *Sava, Monte Spicchiuddu, c. da Ora*, in UGGERI G., *Not. Top. Pugl.* 1978, pp. 147- 148.
- DE SIMONE 1877 – DE SIMONE L.G., *Note japigo-messapiche*, Torino 1877.
- DE VITIS 2003 – DE VITIS S., *Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV)*, in *Paesaggi e insediamenti rurali fra Tardoantico e Altomedioevo in Italia Meridionale*, Bari 2006.
- DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1990 – DELL'AGLIO A., LIPPOLIS E., *Ginosa e Laterza: la documentazione archeologica dal VII al III sec. a.C.: scavi 1900-1980*, in *Catalogo del Museo nazionale archeologico di Taranto*, II, 1, Taranto 1990.
- FEDELE 1966 – FEDELE B., *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, XIX, 1-4, 1966, pp. 29-52.
- FEDELE 1972 – FEDELE B., *Insedimenti neolitici a sud-est di Taranto*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXV, I- II, 1972, pp. 127- 190.
- FEDELE 1983 – FEDELE B., *Bagnara. Scavi nel villaggio dell'età del bronzo*, Congedo Ed., 1983.

- FINOCCHIETTI 2009 – FINOCCHIETTI L., *Il distretto tarantino in età greca*, in *Workshop di archeologia classica Paesaggi, costruzioni, reperti*, VI, 2009, pp. 65- 112.
- FONSECA 1970 – FONSECA C. D., *Civiltà rupestre in terra ionica*, Milano-Roma 1970.
- FORNARO 1973 – FORNARO A., *Il problema di Mesochorum* in *Archivio Storico Pugliese*, XXVI, 1973, pp. 173-216.
- FORNARO 1977 – FORNARO A., *Ricerche archeologiche nelle gravine di Grottaglie*, *AnnBari* XIX-XX, 1976-1977, pp. 21-67.
- FORNARO 1981 – FORNARO A., *Provincia di Taranto. Ricerche sull’assetto del territorio*, Manduria 1981, 26.
- GORGOGNONE 1989 – GORGOGNONE M., *PULSANO (Taranto), Torre Castelluccia*, in *TARAS*, IX, 1-2, 1989, pp. 158- 159.
- GORGOGNONE 1990 – GORGOGNONE M., *PULSANO (Taranto), Luogovivo*, in *TARAS*, X, 1, pp. 297-298.
- GRELLE 2010 – GRELLE F., *La Puglia centrale nel mondo antico: profilo storico*, in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall’età del bronzo all’alto medioevo. Archeologia e storia. Atti del convegno di studi (Bari, 15-16 giugno 2009)*, Roma 2010, pp. 115-130.
- GRELLE, VOLPE 1994 - GRELLE F., VOLPE G., *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Atti del convegno Internazionale Culto e insediamenti micaelici nell’Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Bari, 1994, pp. 22-81.
- GUASTELLA 2014 – P. GUASTELLA, *IV.3 Popolamento e insediamenti del tarantino*, in CERAUDO G. (a cura di), *Archeologia delle Regioni d’Italia. Puglia*, Bologna 2014, pp. 64-68.
- L’ABBATE 1981 – L’ABBATE V., *Il popolamento antico nell’età dei metalli*, in COPPOLA D., L’ABBATE V., RADINA F. (a cura di), *Il popolamento antico nel sud-est barese*, Monopoli 1981, pp. 69-98.
- LEMMO 2012 – LEMMO V., *Il ripostiglio di Lizzano (IGCH 1926), dalla scoperta alla dispersione*, in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini*, ISSN 1126-8700, n. 113, 2012, pp. 203-246
- LAERA 2010 – ARCHIVIO SN- SUB: LAERA F., *Lizzano (TA) Località S. Trifone. Progetto per la realizzazione impianto fotovoltaico da 2,35 MWp. RELAZIONE VERIFICA PREVENTIVA ARCHEOLOGICA*, 2010.
- LORUSSO 2005 – LORUSSO P., *L’industria litica dell’insediamento neolitico di Montedoro (Grottaglie, Taranto)*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a. XLVIII, 2005.
- LO PORTO 1990 – LO PORTO F. G., *Testimonianze archeologiche della espansione tarantina in età arcaica*, in *TARAS*, X, 1, 1990, pp. 67- 89.
- MANGIATORDI 2011 – MANGIATORDI A., *Insedimenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, Bari 2011.
- MANGIERI 2016 – MANGIERI G.L., *Consistenza e ordinamento del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto*, in *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato* 8, Roma 2016, pp. 36-45.
- MARTINIS, ROBBA 1971 – MARTINIS B., ROBBA F., *Note illustrative della Carta Geologica d’Italia alla scala 1: 100.000, Foglio 202 – Taranto*, Roma 1971.
- ORLANDO 2012 – ORLANDO M. A., *Torre Castelluccia*, in *BTCG*, XXI, 2012, pp. 1-10.
- PANARITI 2015 – ARCHIVIO SN-SUB: Arch. Cat. Gen. n. 1470. Armadio 12. PANARITI D. Lizzano (TA).

*Completamento dei lavori di miglioramento delle urbanizzazioni primarie delle zone degradate del Centro Storico. RELAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI ASSISTENZA ARCHEOLOGICA.*, 2015.

PERONI 1967 – PERONI R., *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967, p. 73.

PRG Comune di Lizzano, giugno 2003, TAV.6.

QUAGLIATI 1930 – QUAGLIATI Q., *Quattro tesoretti di monete greche rinvenuti a Carosino, Monacizzo, Mottola Francavilla Fontana*, in *Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica vol. VI*, Roma 1930, pp. 1-98.

RESCIO 2017 – RESCIO P., *Via Appia. Strada di imperatori, soldati e pellegrini. Guida al percorso e agli itinerari*, Fasano 2017.

SILVESTRINI 1988 – SILVESTRINI M., *La viabilità*, in ANDREASSI G., RADINA F. (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari 1988, pp. 379-383.

STRANIERI 2014 – ARCHIVIO SN- SUB: STRANIERI G., *Secondo saggio archeologico sul paretone di Sava (Taranto), località Camarda (06/07 – 17/07/2009). Un approccio archeologico e archeobotanico ad una grande delimitazione fondiaria in pietra a secco. RELAZIONE DI SCAVO, DIARIO DI SCAVO, DOCUMENTAZIONE DI SCAVO*, Febbraio 2014, 27.

TARENTINI 1993 – TARENTINI P., *I ritrovamenti archeologici di contrada Castigno in agro di Maruggio (Ta)*, in *Lu Lampiune*, IX- N. 3- dicembre 1993, ed. Del Grifo, Lecce.

TARENTINI 1994 – TARENTINI P., *Maruggio (Ta). Antichi insediamenti distrutti nel contado*, in *Lu Lampiune*, X (1994), 2, pp. 127- 130.

TARENTINI 2000 – TARENTINI P., *Maruggio, Presenze antiche sul territorio*, Filo Editore, Manduria, 2000.

TARENTINI 2003 – TARENTINI P., *Lizzano. Quell'antica vita lungo l'Ostone*, Filo Editore, Manduria, 2003.

TARENTINI 2006 – TARENTINI P., *Monacizzo, un antico centro magnogreco e medievale a sud-est di Taranto*, Manduria, 2006.

TARENTINI 2007 – TARENTINI P., *Lizzano. I siti antichi di San Vito e San Cassiano tra architettura, leggenda ed archeologia*, Filo editore, Manduria 2007

TARENTINI 2010 – TARENTINI P., *Lizzano. Masseria Palma. Le remote origini di un insediamento rurale a sud della palude Mascia*, Tiemme, Manduria 2010.

TODISCO 2010 – TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del bronzo all'alto medioevo. Archeologia e storia. Atti del convegno di studi (Bari, 15-16 giugno 2009)*, Roma 2010.

UGGERI 1983 – UGGERI G., *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983.

VIESTI 2011 – ARCHIVIO SN- SUB: VIESTI A., *Segnalazione di rinvenimento di strutture archeologiche e ceramica antica in Loc. Montedoro – Faggiano (TA).*, 13/12/2011

VOLPE 1992 – VOLPE G., *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo d.C.: alcune note quarant'anni dopo*, in *Archivio Storico Pugliese*, XLV (1992), pp. 65-135.

VOLPE et al. 2003 – VOLPE G., FAVIA P., GIULIANI R., *Edifici di culto dell'Apulia fra tardoantico e Altomedioevo: recenti acquisizioni*, in *Hortus Artium Medievalium*, IX, 2003, pp. 55-93.

**ALLEGATI FOTOGRAFICI**



Foglio 75, p.lle 298. Area situata a sud dell'area archeologica di Montedoro. Da notare i blocchi squadrati e l'allineamento visibile dall'alto (fig. 13).



Foglio 75-76, p.lle 298-22-101.



Foglio 75, p.lle 262-298, nei pressi del Canale Simone.



Foglio 75, p.la 140,



Foglio 75, p.IIa 140.



Foglio 75, p.la 140. Vista da Sud. Allineamento di spezzoni calcarei sul bordo della via Appia Antica.



Foglio 75, p.la 140. Vista da Sud



Foglio 75, p.IIa 140. Vista da Sud



Foglio 75, p.lla 192. Vista da Nord



Foglio 75, p.lla 192. Vista da sud



Foglio 75, p.la 56. Vista da Sud.



Foglio 75, p.la 192. Visibilità scarsa. Si nota in lontananza una leggera altura con presenza di spezzoni calcarei di grandi dimensioni, interpretabile come resti di strutture difficilmente databili.



Foglio 75, p.lle 192, 163. In alto, terreno sopraelevato con presenza di spezzoni calcarei di grandi dimensioni, interpretabile come resti di strutture difficilmente databili per assenza di materiale ceramico sul terreno.



Foglio 75, p.lle 192, 163. Terreno sopraelevato con presenza di spezzoni calcarei di grandi dimensioni, interpretabile come resti di strutture difficilmente databili per assenza di materiale ceramico sul terreno.



Foglio 75, p.lla 57. Vista da Sud.